



ASSOLOMBARDA

Confindustria Milano Monza e Brianza

Settore Affari Istituzionali, Relazioni Esterne e Internazionalizzazione

Incontro con Matteo Renzi

Milano, 26 febbraio 2018

RASSEGNA STAMPA

**Incontro in Assolombarda.** «Se fossi ad delle vostre aziende dovrete riconoscere i risultati positivi»

Renzi: se il Pd perde non farò passi indietro

Luca Orlando

MILANO

Resultati, qualità della squadra, realismo delle proposte. Per l'incontro con gli imprenditori di Assolombarda, la "prima" del segretario Pd in via Pantano, Matteo Renzi sceglie la strada del pragmatismo, toccando del resto i tasti su cui le imprese si mostrano più sensibili: stabilità politica, prosecuzione della strategia di riforme, un secco "no" agli estremismi. Se in termini di comunicazione è lo stesso Renzi ad ammettere errori, «come direttore marketing vorreste licenziarmi», in termini generali la promozione è invece netta: «Se fossi l'ad di una delle vostre aziende dovrete prendere atto dei risultati positivi prodotti».

Un riconoscimento che del resto lo stesso leader di Assolombarda Carlo Bonomi aveva espresso nell'introduzione, ribadendo la necessità di non smontare quanto di buono concretizzato, «riforme realizzate non per le imprese ma per

il Paese». In un confronto di un'ora e mezza, a differenza del precedente incontro con Silvio Berlusconi aperto alle domande delle imprese, Renzi ha posto l'accento sulla svolta impressa dagli ultimi governi all'economia, ribaltando i dati su Pil, produzione industriale, occupazione. Non solo per «fortuna» ma come esito di scelte precise, seguendo anche alcune delle strade indicate da tempo dalle imprese, come la riduzione dell'Irap o la riforma del mercato del lavoro, «la misura più di sinistra che abbiamo realizzato - spiega - perché aiuta ad assumere e a stabilizzare». Il concetto di fondo, declinato a più riprese, è quello di un Paese ora ripartito: «A voi - spiega agli imprenditori - decidere se la direzione è quella giusta, o se invece volete fermarvi e tornare indietro». Per Renzi, convinto che il Pd il 5 marzo sarà comunque il primo partito («me lo auguro non per me ma per l'Italia») anche in termini di "team" non c'è partita: tra Brunetta e Padoan all'economia, ad esempio, piuttosto che

tra Salvini o Minniti agli interni. «Questa - scandisce - è la squadra che ha rimesso in moto il Paese: se volete fermarvi, fate pure». Una «chiamata» al voto che non è tuttavia un «lasciare il pelo» alle imprese annunciando un Bengodi fiscale, perché la flat tax è «una presa in giro», qualcosa di irrealizzabile, «che subito dopo il voto tornerà nel cassetto». E ad ogni modo - aggiunge - «l'obiettivo è ridurre le tasse a famiglie e centro medio, non certo ai milionari». Un Pd che si presenta dunque alle imprese come forza tranquilla, riformista, tesa a garantire stabilità rifiutando l'antipolitica, strada, quest'ultima che «arma il disimpegno delle classi dirigenti». La distanziamento ai programmi altrui è rimarcata in modo netto, sia rispetto al reddito di cittadinanza promesso da Di Maio, «soldi erogati a prescindere, una misura che nega il valore della fatica e dell'impegno» che nei confronti dei progetti della Lega, «perché uscire dall'euro significa ammazzare l'Italia; tassare i robot l'equivalente di un

De Gasperi che decide di tassare le lavatrici». Un «no» ai populismi deciso, «perché Merkel non fa accordi con l'estrema destra di Afd, così come Macron con la Le Pen», per mantenere l'Italia protagonista in Europa. «Da Juncker abbiamo ottenuto la flessibilità - spiega - altrimenti credito d'imposta, taglio dell'Irap e Industria 4.0 sarebbero stati un sogno». Sul caso Ema Renzi è d'accordo con Bonomi, solo un'Europa che rispetta le regole può arginare il populismo. Anche se - aggiunge - per poter contare in Europa bisogna anche «esserci»: «Salvini ha qualcosa da dirvi su quello che ha fatto all'europarlamento in questi anni?». E dopo il voto? L'ipotesi di uno stallo è per Renzi il risultato del no al referendum di riforma istituzionale mentre, forse memore della personalizzazione di quel passaggio, il segretario Pd nega l'ipotesi di un possibile passo indietro: «Non ci sarà, e trovo sconcertante che il tema della campagna elettorale sia quel che faccio io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro con le imprese. Matteo Renzi con il leader di Assolombarda Carlo Bonomi (a sinistra)

BONOMI

Confronto di un'ora e mezza fra gli imprenditori e il segretario dem. «Riforme realizzate non per le imprese ma per il Paese»





Elezioni Tajani: io candidato premier? Sto con Berlusconi

Renzi e la resa dei conti

«Resto anche se perdo»

«Non ci sarà nessun passo indietro». Matteo Renzi si prepara alla resa dei conti post voto. «Sono il segretario delle primarie, non c'è solu-

zione alternativa, resto anche se perdo», ha detto il leader pd riferendosi agli oppositori interni che ipotizzano un congresso anticipato qualora il

partito scendesse sotto il 22-23 per cento. Sul fronte opposto Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento, sottolinea che «Berlusconi non ha

eredi», ma di fatto si prepara all'investitura di candidato premier. Veltroni bocchia le larghe intese, perché i «governi con tutti dentro» non fanno fare lo scatto al Paese.

da pagina 8 a pagina 13

Il centrosinistra

di Maria Teresa Meli

Renzi si prepara alla resa dei conti: comunque vada, io non lascerò

L'avvertimento del segretario alla minoranza per il dopo 4 marzo

ROMA «Non ci sarà nessun passo indietro»: Matteo Renzi è netto. Anche se il Pd dovesse prendere una batosta, e scendere, magari, al 20 per cento, lui non si dimetterà. «Sono il segretario eletto dalle primarie», afferma con forza il leader del Partito democratico. Quello di Renzi è un messaggio a chi «parla già del dopo». Ovvero agli avversari interni.

Nell'ennesima giornata di campagna elettorale, in cui il segretario si divide tra l'Assolombarda, un'intervista a mezzogiorno a Sky e un'altra serale a *Matrix*, il leader del Pd coglie l'occasione per mettere i puntini sulle i. Sa che le minoranze da tempo vanno dicendo «il 5 marzo faremo i conti» e che ipotizzano «un congresso anticipato se il partito scenderà al 22-23 per cento». E invece di aspettarli al varco, Renzi li anticipa, forte del fatto che, come dicono i suoi, «non c'è una soluzione alternativa» a lui.

Non l'hanno ancora né Andrea Orlando né Michele Emiliano. Però i due sono pronti a giocare di sponda con pezzi della maggioranza del partito. Con Franceschini, per esempio, che a Renzi fa qualche appunto: «Forse dovrebbe fare più sintesi, mediare, ascoltare, accettare le critiche». E tra gli avversari del leader c'è pure chi vorrebbe coinvolgere Delrio nell'operazione. Di più. I renziani sono andati convincendosi che dentro il partito ci sia anche chi gioca di sponda con una parte di Liberi e uguali. Con D'Alema, per l'esattezza.

L'ex ministro degli Esteri si è andato convincendo che Leu non può giocare da sola («Non siamo mica Democrazia proletaria») anche perché non ha davanti a sé grandi praterie. Tant'è vero che l'altro giorno, incontrando un sondaggista, si è fatto sfuggire questa domanda: «Di quanto stiamo sprofondan-

do?».

Insomma, dal 5 marzo Renzi dovrà fronteggiare avversari interni ed esterni che vorrebbero sbarazzarsi di lui, politicamente, ben si intende. Il segretario è conscio di questo fatto. E ieri si è lasciato andare a una confidenza pubblica: «Nei mie confronti c'è stata una strategia evidente, alla quale non ho saputo oppormi, di odio ad personam». Però Matteo Renzi è sicuro che i peggiori auspici dei suoi nemici non si avvereranno nelle urne. «In un ramo del Parlamento, non posso dirvi quale, siamo il primo partito», dice ai giornalisti. E il leader del Pd punta con tutte le sue forze a questo obiettivo, che gli consentirà di poter dare ancora le carte per conto del Partito democratico e del centrosinistra. Lo ha spiegato chiaramente ai suoi. «Dobbiamo guidare noi la partita, perché altrimenti ci condanniamo a essere scon-

fitti almeno per i prossimi dieci anni».

Perciò il segretario ha intensificato ulteriormente i ritmi della sua campagna elettorale. Che ha impostato su una polemica asprissima con grillini e leghisti. Ma niente anti-berlusconismo alla maniera della «vecchia sinistra». Con Berlusconi lo scontro è duro, però sempre nei limiti della civiltà. E infatti ieri Renzi gli ha mandato un «in bocca al lupo» via Sky come si fa con gli avversari che si rispettano. Del resto, visto che le campagne d'odio, come ha raccontato lui stesso, lo hanno colpito in prima persona, non vuole farsene promotore. Quindi, interpellato a Sky su Craxi, risponde così: «Quella dell'allora segretario del Psi che esce dall'hotel Raphael è una pagina indegna del nostro Paese. Ognuno può avere l'immagine che vuole, ma vedere monetine tirate contro Craxi fu un'immagine pessima e devastante per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 19 febbraio 2017 Renzi ha rassegnato le dimissioni da segretario del Partito democratico, aprendo così la fase congressuale. Il 30 aprile Renzi è stato rieletto segretario del partito con il 69,2% dei voti, davanti ad Andrea Orlando con il 19,9% e a Michele Emiliano con il 10,9%

● Dopo la scissione di una parte del Pd, confluita in Mdp e poi in Leu, Renzi si è presentato alla elezioni politiche con una coalizione che raccoglie anche +Europa di Emma Bonino, Civica popolare di Beatrice Lorenzin e Insieme, a sua volta formato da Psi, Verdi e prodiani

● Per il leader del Pd l'obiettivo è quello di affermarsi come primo partito in Parlamento. L'asticella oltre la quale si potrebbe parlare di «successo» sembra fissata al 25 per cento



Le parole su Craxi
«Le monetine tirate contro Craxi al Raphael? Una vicenda indegna»

In campagna
Matteo Renzi, 43 anni, ieri alla Camera di commercio di Brescia





La tensione

Renzi alla minoranza del Pd

«Se perdo non mi dimetto»

Ma l'asticella per evitare il terremoto interno è fissata al 25%

Marco Conti

ROMA Se il Pd domenica dovesse perdere le elezioni «non farò nessun passo indietro». Matteo Renzi ai microfoni di Sky dice ciò che era forse logico attendersi. Al termine della campagna elettorale mancano pochissimi giorni e nessuno dei leader è disposto a concessioni che ne minerebbero l'autorevolezza. L'obiettivo del segretario è quello di avere in Parlamento i gruppi più forti, grazie alle percentuali del Pd e a quelle degli alleati che non supereranno il tre per cento. Avere come obiettivo quello di battere il M5S in numero di eletti, significa dare per scontato la non vittoria del centro-destra e quindi la possibilità che i Dem avrebbero di lavorare per comporre un governo di coalizione.

Ma l'asticella sotto la quale le tensioni potrebbero esplodere è quel 25% di consensi che cinque anni fa raccolse il Pd di Pier Luigi Bersani. Un obiettivo sotto il quale - secondo qualcuno - per Renzi sarebbe difficile reggere l'urto di una polemica interna che potrebbe esplodere ancor più violentemente qualora il Nazzareno dovesse essere tagliato fuori da ogni maggioranza. Valutare la tenuta post voto delle leader-

ship di tutti i partiti e dei rispettivi gruppi parlamentari, sarà molto importante dopo il 4 marzo. «In termini di rissosità interna, abbiamo già dato. Ora pensiamo a vincere», taglia corto Tommaso Nannicini, candidato ed estensore del programma economico del Pd. Ragionamento analogo da parte di Dario Franceschini che ricorda di aver già fatto il segretario e fa notare che «se dovesse andare male per il Pd significa che l'Italia finisce in mano a Salvini o ai Cinquestelle».

Un'eventualità dalla quale sarebbe difficile per il Pd rialzarsi e l'effetto valanga potrebbe arrivare sino alle elezioni amministrative di primavera. Sulla carta i gruppi parlamentari non dovrebbero dar problemi al segretario, visto anche come sono state compilate le liste. Ma poiché la riconoscenza non è di casa in politica, i passaggi non sono da escludere. Ma verso chi?

In campagna elettorale sono scesi anche big del partito come Romano Prodi, Walter Veltroni e Francesco Rutelli. Il primo a sostegno di tutto il centrosinistra e più ancora della lista "Insieme" coalizzata con il Pd. Il secondo a sostegno del Pd e di Paolo Gentiloni. Il terzo come "sponsor" del solo Gentiloni. Una sorta di decalage di entusiasmo politico che ha un unico punto in comune: nessuno di questi si fatto fotografare sul palco con il segretario che comunque ha apprezzato l'impegno dei tre specie in funzione anti-scissionisti. Nessuno dei tre padri nobili

sembra aver voglia di tornare sui propri passi in ruoli da leader, ma in caso di sconfitta rappresenterebbero sicuramente punti di riferimento per una battaglia che non è detto chi si conduca dentro il Pd o soltanto nel Pd. D'altra parte molte delle possibili alternative interne o sono complicate - come quella di Nicola Zingaretti che ha detto più volte e anche di recente "no grazie" - o potrebbero essere ritenute "bruciate" da un'eccessiva esposizione ai raggi del renzismo. Maurizio Martina, Matteo Orfini, Graziano Delrio e lo stesso Andrea Orlando, seppur in modi diversi, potrebbero essere tra questi.

D'altra parte in caso di sconfitta ad attendere al varco il Pd e il suo segretario non ci sono tanto gli scissionisti di LeU - che comunque dovrebbero prima fare i conti con il risultato abbondantemente ad una cifra e la responsabilità del voto in Lombardia - quanto tutti coloro che sono stati esclusi dalle liste e di coloro che non saranno eletti proprio a causa dell'eventuale risultato negativo del Pd. L'elenco è lungo ed è fin troppo facile includervi Gianni Cuperlo, che all'ultimo ha rifiutato la candidatura in un collegio ritenuto molto fuori zona. Ma la sensazione di spaesamento - provocata dalla scissione e dalla presenza in due liste di leader che prima erano nella stessa e che spinge molti a ricorrere sin da ora alla saggezza di Giorgio Napolitano - fa ritenere che ridurre l'eventuale sconfitta ad una questione di nomi potrebbe essere molto riduttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Avere più eletti dei 5Stelle ed essere protagonisti delle trattative post-elezioni



Con le imprese a Milano

Matteo Renzi
incontra
gli imprenditori
di Assolombarda
Nella foto
Carlo Bonomi
presidente
dell'associazione
che raggruppa
i "capitani
d'industria"
della
Lombardia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 043915



Retroscena

FABIO MARTINI
ROMAL'ultimo sprint dei partiti
a caccia del voto degli indecisi

Scontro fraticida tra Pd e LeU, il centrodestra punta al Sud

È un fenomeno potente e sotterraneo che si ripete ad ogni elezione: i maggiori leader lo conoscono e si stanno silenziosamente attrezzando. Il fenomeno è questo: un numero consistente di elettori decide per chi votare soltanto a poche ore dal voto: si tratta di persone (prevalentemente ma non solo) con basso livello di scolarità e per mobilitarle nel passato la strada migliore si è dimostrata quella di coinvolgerle emotivamente. Parlando più al loro inconscio che alla loro testa. Nel 2006 Silvio Berlusconi recuperò in pochi giorni un milione di voti all'Unione di Prodi e nel 2013, proprio nelle ultime 48 ore, i Cinque Stelle "sfilarono" altrettanti elettori al Pd.

Ecco perché tutti i leader - oltre a rilanciare programmi e slogan - in questi giorni sono alla caccia dello spin, dell'effetto giusto, del messaggio subliminale in grado di creare l'onda emotiva, che si trasforma poi in voti. Naturalmente ogni leader ha uno spin diverso, a

seconda degli elettori da "sedurre". Matteo Renzi ha studiato i flussi e sa che i suoi margini di recupero nelle 72 ore prima del voto sono concentrati tra gli elettori di sinistra e per questo sta provando a trascinare gli indecisi, "criminalizzando" la Lega. Ecco Renzi davanti al pubblico selezionato di Assolombarda lanciare un messaggio educato («davanti a un centrodestra guidato dalla Lega, quello al Pd è il voto più utile»), salvo essere più esplicito in tv: «Chi vota D'Alema, fa vincere la Lega nei collegi. Chi mette la croce sul partito di D'Alema sostiene Salvini e non l'Internazionale socialista. Se io fossi uno che vuole votare il partito di Grasso, pur capendo che il suo problema è che gli sta antipatico Renzi, preferirei comunque non far vincere la Lega». Una battuta esemplare: pur di far paura agli elettori di sinistra con lo spauracchio di un governo populista di destra, Renzi arriva a definirsi antipatico, prendendosi a cuore le sorti dell'Internazionale socialista, che quasi non esiste più.

Ma la crisi nelle intenzioni di voto per il Pd ingolosisce i Cinque Stelle e infatti Luigi Di Maio ha cominciato a dedicare a quegli elettori un messaggio mirato, che tanto subliminale non è: «Il voto per il Pd è spreco, Renzi è sotto al 20%. Ormai siamo al testa a testa tra noi e il centrodestra diviso su tutto». Messaggio chiaro all'elettore di sinistra, oscillante tra Pd e Leu: avete paura della destra? L'unico voto utile è quello ai Cinque stelle.

Ma agli elettori di Matteo Renzi mira anche Liberi e Uguali di Grasso, D'Alema e Bersani. In questi ultimi giorni di campagna elettorale hanno deciso di nuovo di puntare tutto sull'effetto-antipatia del leader del Pd. E infatti domenica, nella chiusura di LeU a Firenze, al teatro Odeon, uno degli applausi più entusiasti ha salutato una battuta di Pippo Civati: «Un voto dato a Renzi è un voto dato a Renzi». Battuta tanto semplice quanto efficace (come dimostrano gli applausi) e messa in campo con l'intento di contrastare e ribaltare

l'appello al voto utile di Renzi.

E Berlusconi? Nessuno come lui si muove e parla basandosi sui sondaggi. In queste ore pare abbia appreso che la Lega è tornata a tallonare Forza Italia, anche se il principale rovello del Cavaliere è diventato il Sud: i Cinque Stelle al momento sarebbero il primo partito in tutte le regioni tranne che in Sicilia. Proprio per invertire la tendenza Berlusconi sta per lanciare una proposta choc, una promessa per gli elettori meridionali. Un condono? La parola non piace al Cavaliere ma si sta ragionando attorno ad una cosa del genere. E Salvini? Alla Lega hanno il sospetto - e qualcosa in più - che il giuramento sui Vangeli non sia stata una trovata popolarissima e in queste ore Matteo Salvini sta proponendo un profilo rassicurante che è una novità: «Ci sono tantissimi migranti regolari che dicono "bravo Salvini", vai avanti. Il problema sono i clandestini». Persino rassicurante il Salvini che ora dice: «Vinciamo perché siamo normali. Perfettamente normali. L'Italia ha bisogno di questo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Errori

e speranze

Nella corsa si può incorrere anche in qualche sfondone: nella Lega ci si domanda se l'exploit di Salvini che giura sul Vangelo non sia stato controproducente





FINE SEGRETERIA MAI

Renzi blinda la poltrona al Pd «Se perdo resto»

Laura Cesaretti

a pagina 10

LE MOSSE DEI DEMOCRATICI

IL RETROSCENA

di Laura Cesaretti
Roma

Renzi blinda la sedia Pd «Se perdo non lascio»

Ma i fedelissimi ammettono: se il centrodestra vince, per Matteo sarà difficile far finta di nulla

«Non ci sarà nessun passo indietro». Matteo Renzi esclude seccamente dimissioni e cambi della guardia nel Pd, in caso di sconfitta elettorale. «Trovo sconcertante che il tema di questa campagna elettorale sia cosa faccio io e non cosa fa l'Italia», aggiunge.

Lo dice rispondendo a domanda diretta del giornalista di Sky Tg24, ma sembra soprattutto voler mandare un messaggio ai maggiori Pd. Non a caso, lo fa all'indomani della manifestazione elettorale che domenica ha visto Walter Veltroni protagonista a Roma, a fianco di Paolo Gentiloni, con le cronache dei giornali che raccontano come in quella platea molti guardassero al fondatore del Pd come ad un possibile «salvatore» del partito, se le cose si mettersero male. Veltroni - che in quest'ultima settimana prima del voto sarà impegnatissimo in giro per l'Italia nella campagna elettorale per i Dem - si è ben guardato dal raccogliere quei segnali, ma in privato non nasconde le sue preoccupazioni e la convinzione che una vittoria del centrodestra, trascinata soprattutto da «una forte crescita della Lega», sia «una concreta possibilità».

Ed è questo lo scenario che preoccupa maggiormente lo stato maggio-

re Pd, più di quello di un risultato frammentato in cui nessuno schieramento abbia la maggioranza, nel quale il partito renziano potrebbe comunque giocare le sue carte: «Se un centrodestra a trazione leghista avesse la maggioranza, sarebbe difficile per Renzi fronteggiare l'accusa di aver provocato il ritorno di Berlusconi al governo», ragiona un dirigente dem, «figuratevi come lo bombarderebbero ogni giorno dalla sinistra e dalle colonne di *Repubblica*: difficile reggere. Anzi, non escludo che a quel punto potrebbe essere lui stesso a fare un passo indietro».

Il segretario Pd ha ben presente il rischio, e non è un caso che ieri a Milano, davanti alla platea degli imprenditori di Assolombarda, abbia rivendicato i risultati del suo governo nel «rimettere in moto» l'Italia e il Nord produttivo, a cominciare dalla riforma del Jobs Act: «Se io fossi l'ad di una delle vostre aziende», ha sottolineato, «porterei dei risultati economici positivi. Forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato quello che ho fatto, ma dovrete prendere atto» dei dati su Pil, disoccupazione, fatturato. «Quei dati dicono che noi abbiamo fatto quello che per anni voi avete chiesto». Altro che la flat tax proposta in campagna elettorale dal

centrodestra: «Una presa in giro» che verrà archiviata dopo il voto. Insomma, il «vento del Nord» dovrebbe spirare nella direzione di chi i risultati li ha prodotti, è il messaggio: «A voi il compito di decidere se questa è la direzione giusta o se volete tornare indietro».

Il 4 marzo si capirà se l'appello ha funzionato. Renzi ribadisce l'obiettivo di fare del Pd il «primo gruppo parlamentare», e i suoi assicurano che è a portata di mano. Se non accadesse, il segretario dovrà comunque fronteggiare un sisma interno. Per ora senza «piano B», perché mancano un leader ed una maggioranza alternativa. C'è chi immagina che lo stesso Renzi potrebbe giocare d'anticipo chiedendo un nuovo congresso, ma la mossa sarebbe ad alto rischio: dal Piemonte di Chiamparino all'Emilia di Bonaccini, dal Lazio di Zingaretti alla Puglia di Emiliano, in tutte le «periferie» del Pd covano malumori e scontenti contro il Nazzareno, accentuati dalla gestione delle liste elettorali. Persino a Milano, già cuore pulsante dell'innovazione renziana, il clima interno non è buono (e i rapporti col sindaco Sala sono gelidi da tempo).

E trascinarsi dietro il partito in una nuova conta sulla leadership, stavolta, potrebbe rivelarsi assai più complicato che dopo la sconfitta nel referendum.



Renzi: «Se il Pd perde, nessun passo indietro»

«Non lascerò la guida dei dem»
CasaPound, l'imbarazzo del Cav

■ Matteo: escluso un governo con i Cinque Stelle
Sondaggio: dem meglio al Senato

■ Bonino chiarisce «Fantapolitica che io possa fare il premier del Cavaliere»

Matteo Renzi mette le mani avanti: «Un'eventuale sconfitta non mi porterà a rassegnare le dimissioni». Memore delle polemiche sorte ai tempi del referendum confermativo sulla riforma costituzionale, bocciata dall'elettorato, quando aveva promesso che avrebbe lasciato la politica in caso di vittoria dei No, il leader Pd risponde così ai cronisti che al riguardo lo incalzano. Peraltro il leader dem, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, insiste a sostenere che il Pd «sarà comunque il primo partito e il primo gruppo parlamentare». Renzi poi continua a negare larghe intese con Forza Italia e avverte: «Mai faremo un esecutivo con le formazioni estremiste, con i Cinque Stelle». Luigi Di Maio, candidato

premier pentastellato, da parte sua snobba il Pd preferendo sottolineare che la contesa ormai è solo tra il suo partito e il centro-destra del trio Berlusconi-Salvini-Meloni.

Nel centrodestra intanto l'annuncio di CasaPound di un eventuale sostegno a una premiership Salvini «per un governo sovranista che porti l'Italia fuori dall'euro e blocchi l'immigrazione», mette gli alleati, e segnatamente Silvio Berlusconi, nell'imbarazzo. Il Cavaliere infatti ha sempre visto nei moderati il perno della coalizione tanto che con Bruxelles si è fatto garante del fatto che un governo di centrodestra anche con il Carroccio non ha nulla a che vedere con posizioni estremiste e populiste.

A. FERRARI ALLE PAGINE 2 E 3



Il segretario Pd, Matteo Renzi (sinistra), e il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi all'incontro con gli imprenditori ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Renzi: non lascerò la guida dei dem in caso di sconfitta

Centrosinistra. Il segretario mette le mani avanti
La minoranza: anche noi in delegazione sul Colle

ROMA

SERENELLA MATTERA

Questa volta Matteo Renzi non lega il suo destino politico a una percentuale. «Non ci sarà nessun passo indietro», risponde all'ennesima domanda sugli scenari che si apriranno il 5 marzo. Usa una forma impersonale, ma parla di se stesso: se lo spoglio certificherà una sconfitta per il Pd, con percentuali ben al di sotto di quelle del 2013 di Bersani, non farà come al referendum, non si dimetterà da segretario. «Mail Pd è già primo in un ramo del Parlamento», assicura nel corso di un comizio a Brescia. Si riferisce al Senato e ai sondaggi che stimano i Dem più competitivi presso un elettorato più adulto. Ma invita a non dare per persa la partita. Anzi.

«L'operazione primo posto è alla nostra portata», twitta. Nel Pd e alla sua sinistra, sugli scenari del «dopo» già si disegnano posizionamenti e strategie.

Tanto che Emma Bonino si affretta a smentire come «fantascienza» l'ipotesi che Berlusconi la strappi al centrosinistra indicandola come premier. Nella partita tutta interna al Pd, i renziani ricordano che il segretario è stato eletto lo scorso anno dalle primarie e dovrà eventualmente essere sfiduciato da un congresso. Ma aggiungono che molto dipenderà dalle percentuali e che Renzi non ha tutte le carte in mano. La minoranza per ora non rompe, nelle dichiarazioni, il fronte unitario della campagna elettorale. Ma Michele Emiliano, dopo avere a lungo auspicato l'indicazione di Paolo Gentiloni come candidato premier, invoca una «nuova fase» il 5 marzo. E dall'area che fa capo ad Andrea Orlando, senza negare che una sconfitta potrebbe aprire anche il dossier della guida del partito, si punta l'attenzione sul tema del governo.

Ci si fida ben poco, infatti, dell'impegno di Renzi a non fare larghe intese con Berlusconi

e la richiesta è perciò quella di essere nella delegazione del Pd che andrà al Colle. Fin d'ora il segnale che la minoranza non intende lasciare il «dopo» a Renzi.

Il segretario però, a caccia dei tanti ancora indecisi tra i moderati, sugli scenari del 5 marzo si limita a ripetere come un mantra: «Sarà il presidente della Repubblica ad affrontare il problema» di un eventuale stallo «ma noi il governo con gli estremisti non lo facciamo, in Europa nessuno lo capirebbe». E Walter Veltroni lo aiuta, tornando a frenare sulle larghe intese: «No a governicchi», se nessuno ha la maggioranza serve «un accordo sulle regole» per poi tornare a votare. «Adesso pensiamo a vincere», afferma anche Dario Franceschini. E se Veltroni assicura che intende avere «un peso politico senza perciò avere un ruolo», il ministro della Cultura nega l'idea di uno sgambetto a Renzi: «Il segretario? L'ho già fatto». Oggi, dopo un'iniziativa al Na-

zareno sulla sicurezza e contro i «rischi di una deriva pistolera», Renzi parteciperà a un evento a Roma con Gentiloni. Da lì partirà la volata finale, ancora con il mantra della «squadra»: «La squadra è il nostro leader», elenca Renzi, «il segretario del Pd sono io, il premier è Gentiloni, il ministro dell'Economia è Pier Carlo Padoan. Questa è la serietà. I nostri ministri sono lì, non nella fantapolitica» dei nomi per il governo di Di Maio.

«Se io fossi l'a.d. di un'azienda, porterei dei risultati economici positivi: forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato...», scherza il leader Dem con gli imprenditori di Assolombarda. E scommette che nei collegi gli elettori voteranno Pd: «Posso stare antipatico ma chi favincedere la destra come LeU non è di sinistra». Nei sondaggi che circolano al Nazareno i Dem andrebbero meglio al Senato, dove un elettorato meno giovane penalizzerebbe più il M5s. Sbaglia perciò, è il messaggio di Renzi, chi lo dà già per spacciato.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Renzi: non lascerò la guida dei dem in caso di sconfitta

Centrosinistra. Il segretario mette le mani avanti
La minoranza: anche noi in delegazione sul Colle

ROMA

SERENELLA MATTERA

Questa volta Matteo Renzi non lega il suo destino politico a una percentuale. «Non ci sarà nessun passo indietro», risponde all'ennesima domanda sugli scenari che si apriranno il 5 marzo. Usa una forma impersonale, ma parla di se stesso: se lo spoglio certificherà una sconfitta per il Pd, con percentuali ben al di sotto di quelle del 2013 di Bersani, non farà come al referendum, non si dimetterà da segretario. «Ma il Pd è già primo in un ramo del Parlamento», assicura nel corso di un comizio a Brescia. Si riferisce al Senato e ai sondaggi che stimano i Dem più competitivi presso un elettorato più adulto. Ma invita a non dare per persa la partita. Anzi.

«L'operazione primo posto è alla nostra portata», twitta. Nel Pd e alla sua sinistra, sugli scenari del «dopo» già si disegnano posizionamenti e strategie. Tanto che Emma Bonino si affretta a smentire come «fantascienza» l'ipotesi che Berlusconi la strappi al centrosinistra indicandola come premier. Nella partita tutta interna al Pd, i renziani ricordano che il segretario è stato eletto lo scorso anno dalle primarie e dovrà eventualmente essere sfiduciato da un congresso. Ma aggiungono che molto dipenderà dalle percentuali e che Renzi non ha tutte le carte in mano. La minoranza per ora non rompe, nelle dichiarazioni, il fronte unitario della campagna elettorale. Ma Michele Emiliano, dopo avere a lungo auspicato l'indicazione di Paolo Gentiloni come candidato premier, invoca una «nuova fase» il 5 marzo. E dall'area che fa capo ad Andrea Orlando, senza negare che una sconfitta

potrebbe aprire anche il dossier della guida del partito, si punta l'attenzione sul tema del governo.

Ci si fida ben poco, infatti, dell'impegno di Renzi a non fare larghe intese con Berlusconi e la richiesta è perciò quella di essere nella delegazione del Pd che andrà al Colle. Fin d'ora il segnale che la minoranza non intende lasciare il «dopo» a Renzi.

Il segretario però, a caccia dei tanti ancora indecisi tra i moderati, sugli scenari del 5 marzo si limita a ripetere come un mantra: «Sarà il presidente della Repubblica ad affrontare il problema» di un eventuale stallo «ma noi il governo con gli estremisti non lo facciamo, in Europa nessuno lo capirebbe». E Walter Veltroni lo aiuta, tornando a frenare sulle larghe intese: «No a governicchi», se nessuno ha la maggioranza serve «un accordo sulle regole» per poi tornare a votare. «Adesso pensiamo a vincere», afferma anche Dario Franceschini. E se Veltroni assicura che intende avere «un peso politico senza perciò avere un ruolo», il ministro della Cultura nega l'idea di uno sgambetto a Renzi: «Il segretario? L'ho già fatto». Oggi, dopo un'iniziativa al Nazareno sulla sicurezza e contro i «rischi di una deriva pistolera», Renzi parteciperà a un evento a Roma con Gentiloni. Da lì partirà la volata finale, ancora con il mantra della «squadra»: «La squadra è il nostro leader», elenca Renzi, «il segretario del Pd sono io, il premier è Gentiloni, il ministro dell'Economia è Pier Carlo Padoan. Questa è la serietà. I nostri ministri sono lì, non nella fantapolitica» dei nomi per il governo di Di Maio.

«Se io fossi l'a.d. di un'azien-

da, porterei dei risultati economici positivi: forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato...», scherza il leader Dem con gli imprenditori di Assolombarda. E scommette che nei collegi gli elettori voteranno Pd: «Posso stare antipatico ma chi fa vincere la destra come LeU non è di sinistra». Nei sondaggi che circolano al Nazareno i Dem andrebbero meglio al Senato, dove un elettorato meno giovane penalizzerebbe più il M5s. Sbaglia perciò, è il messaggio di Renzi, chi lo dà già per spacciato.

Matteo: escluso un governo con i Cinque Stelle
Sondaggio: dem meglio al Senato

Bonino chiarisce
«Fantapolitica che io possa fare il premier del Cavaliere»



Il segretario Pd, Matteo Renzi (sinistra), e il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi all'incontro con gli imprenditori ANSA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 043915



IL LEADER DEMOCRATICO MIRA AD EVITARE IL CONGRESSO STRAORDINARIO IN CASO DI SCONFITTA ELETTORALE

La sfida di Renzi: «Se si perde non mollo»

«Ma al Senato siamo avanti noi»: il segretario resiste al pressing per indicare Gentiloni premier

CARLO BERTINI

ROMA. Matteo Renzi non vuol ripetere il bis del referendum costituzionale. Per questo, per la seconda volta in pochi giorni, avverte che non si farà da parte se dovesse andar male. «Non ci sarà nessun passo indietro e trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale sia quel che faccio io», risponde a Sky, dopo aver chiarito l'altro giorno che pure se il Pd scendesse al 20% lui non si dimetterebbe. Frasi tranchant che svelano certa volontà «di non mettere la sua faccia come bersaglio di un eventuale risultato negativo», spiegano i suoi. Ma che mirano pure a ricordare come il segretario eletto dal congresso abbia dalla sua la forza dei numeri, in primis quella dei gruppi parlamentari. Che saranno composti da un 80-85% di fedelissimi del leader. Come a dire: non ci sarà nessun ribaltone nel Pd e «non è aria di concedere congressi straordinari, pure se non si può prevedere, in caso di sconfitta netta, il livello di reazioni che si può contenere», ragiona un dirigente renziano. Quindi, il «resisterò» di Renzi suona come un avviso ai naviganti, grandi e piccoli, del Pd. Farebbe il segretario - viene già chiesto ad esempio a Franceschini. «L'ho già fatto», svicola il ministro.

Pressing per abdicare
Nell'ultima settimana c'è

stato infatti un pressing crescente da più parti affinché Renzi desse un via libera ad una candidatura ufficiale di Gentiloni come premier in caso di vittoria. Pressing giunto da esponenti delle correnti alleate, ma anche da renziani, che si sono fatti interpreti di istanze raccolte sui territori, dei militanti e di varie categorie sociali.

Sono in molti in questi giorni ad aver chiesto ai candidati in giro per l'Italia perché il segretario Pd non abbia investito il premier di un ruolo front line per strappare qualche punto in più di consenso. Renzi ha però deciso di non dare seguito a queste richieste perché un endorsement estemporaneo a Gentiloni in zona Cesarinis sarebbe controproducente. E si è limitato a concedere una «deroga» a quanto prevede lo statuto sul doppio ruolo del leader Pd, dicendo sempre che non è lui il solo a poter ambire a Palazzo Chigi, ma anche altri. Per dare l'idea di una squadra in campo.

Niente foto di squadra

Squadra che però non sarà messa in bella mostra, a differenza di quanto dovrebbe fare il centrodestra giovedì a Roma. Renzi e Gentiloni saranno oggi insieme a Zingaretti su un palco romano, ma la chiusura della campagna ognuno la farà per conto suo: il segretario a Firenze, il premier di nuovo con Zingaretti nella capitale, Minniti a

Pesaro, e così via. Non è prevista finora una photo opportunity del leader, del premier e dei ministri Pd riuniti su un palco; per non dire dell'assenza di qualunque manifestazione unitaria della coalizione di centrosinistra: con i big del Pd e delle varie liste della Bonino, della Lorenzin o dei prodiani-verdi-socialisti. Santagata pare abbia chiesto tempo fa di organizzare qualcosa tutti insieme, senza però ricevere riscontri.

«Siamo avanti al Senato»

Renzi comunque cerca di esorcizzare il timore diffuso anche tra i sostenitori del Pd di una prova deludente. «Non posso dire in quale, ma il Pd è primo in un ramo del Parlamento. Siamo ad un passo dalla maggioranza assoluta, non credete a chi dice cose diverse».

A rivelare quale sia il ramo del Parlamento dove il Pd sarebbe avanti, in base ai sondaggi non pubblicabili, ci pensa il torinese Stefano Esposito: «Vedo Gigi Di Maio piuttosto agitato. Sarà per il fatto che il Pd è ormai il primo partito, avanti al M5S, in Senato?».

È la Camera alta infatti che nelle rilevazioni riservate fa sempre registrare un livello più elevato dei consensi al Pd rispetto a quelli della Camera: per via del fatto - spiegano gli esperti - che a Palazzo Madama non possono votare i ragazzi sotto i venticinque anni, fattore che favorirebbe i Dem a scapito dei Cinque Stelle.



Matteo Renzi ieri all'incontro nella sede di Assolombarda ANSA



Renzi non molla la presa

«Resto pure se il Pd perde»

Il leader: io buon ad, ma cattivo direttore marketing

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Tenta fino all'ultima settimana di tenere la campagna elettorale ancorata ai temi e alla fattibilità del suo programma, ma Matteo Renzi viene incalzato su più fronti per capire cosa succederà nel suo Pd dopo il 4 marzo: se punterà su Gentiloni premier, nel caso in cui fosse in grado di dire la sua per il nuovo governo, e se farà un passo indietro, qualora il Pd dovesse subire una sonora sconfitta. Il leader dem, però, sulla prima domanda continua a glissare, evocando la Costituzione che demanda la scelta al capo dello Stato. E però si sbilancia tra un intervento e l'altro, e toccando il caso Ema sottolinea come un premier segretario di partito goda di una maggiore forza, per «far valere il suo peso politico» in Europa. Quanto alla seconda, la replica è arrivata ieri davanti alle telecamere di Sky Tg24: «Io sono pronto a parlare di programmi, da qui a domenica. Non ci sarà nessun passo indietro e trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale sia quel che faccio io. Se pensate che passiamo l'ultima settimana a parlare del dopo, avete sbagliato destinatario». Pressato da una campagna elettorale

sopra le righe, tra sondaggi nefasti per il suo partito, Renzi non si spinge lontano neppure riguardo a un governo di larghe intese, avendo più volte escluso una alleanza del suo Pd con i partiti estremisti (M5S e Lega). «Perché devo raccontare la fantapolitica pensando che sia calciomercato, quando ho dei risultati da esibire? Il mio ministro dell'Economia si chiamava e si chiama Pier Carlo Padoan, meglio la sua serietà o Brunetta e Di Battista? Al Viminale c'è Marco Minniti: vi fidate più di Minniti o di Salvini? I ministri miei e di Gentiloni son lì».

Gli esecutivi a guida dem hanno lasciato un segno positivo, reclama Renzi. «Se io fossi l'Ad di una delle vostre aziende, porterei dei risultati economici positivi. Forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato quello che ho fatto, ma dovrete prendere atto» dei dati su Pil, disoccupazione, fatturato industriale. Perciò il leader del Pd non apprezza le domande sulla sua sorte politica, consapevole di aver avviato la campagna elettorale con una minoranza sul piede di guerra e una scissione che ha lasciato ferite aperte a Largo del Nazareno. E però, insiste, «sono pronto a fare un dibattito sui risultati ma vorrei che ci fosse l'onestà intellettuale che quello che era un problema non lo

è più», dice intervenendo davanti agli imprenditori di Assolombarda.

Quanto alla performance del suo Pd, Renzi è certo di poter vincere la partita. Che in termini numerici, al netto della scissione – prima della quale il Pd di Bersani ottenne il 25 per cento – significa arrivare alla soglia del 23 per cento. Un risultato, dice il segretario dem, che «non sarebbe da considerarsi una sconfitta». Insomma, insiste a pochi giorni dal voto, «la partita è complicata e difficile ma vedo che sta tornando fuori la serietà e il buonsenso». Perciò, «non posso dire in quale, ma il Pd è primo in un ramo del Parlamento. Siamo ad un passo dalla maggioranza assoluta, non credete a chi dice cose diverse». Poi, «se il 5 marzo non ci sarà maggioranza è anche perché si è voluto dire di no a una riforma costituzionale che semplificava il sistema».

Ma niente «governicchi», gli fa sponda Walter Veltroni, ormai da giorni a dar man forte alla campagna del Pd. «Senza una maggioranza, si fa «un accordo sulle regole» e si torna al voto.

Nella situazione confusa, poi, Emma Bonino si ritrova a smentire l'ipotesi dei retroscena per i quali Berlusconi la vorrebbe premier o presidente del Senato: «Siamo precipitati nella fantascienza», commenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario del Pd, Matteo Renzi, all'arrivo ieri nella sede Assolombarda. (Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Renzi: «Anche se perdo non lascio la guida»

Il leader del Pd e la battaglia contro le minoranze interne che fanno il tifo per Zingaretti

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «No, non ci sarà nessun passo indietro». Matteo Renzi tiene duro, freddando le aspettative interne di chi vorrebbe assaltare la segreteria del Nazareno se il Pd finisse in caduta libera. E a quanti gli imputano uno scenario di ingovernabilità con il Rosatellum, ribatte: «Se il 5 marzo non ci sarà maggioranza, è anche perché si è voluto dire di no a una riforma costituzionale che semplificava il sistema».

E' un Renzi sulla difensiva quello che si accinge a chiudere la prima campagna elettorale da segretario del Pd. L'obiettivo del rush finale è accreditare un partito in netta rimonta («siamo a un passo dalla maggioranza assoluta») e in grado di dare le carte al tavolo delle trattative. Al punto di escludere fin da ora, e senza mezzi termini, sia «un governo con gli estremisti», sia le larghe intese con Fi. «Smentisco nel modo più categorico», insiste Renzi, salvo precisare: «L'atteggiamento di Berlusconi è quello del Ppe della Merkel. Non ci piace, ma non è sicuramente l'atteggiamento di Salvini».

L'asso nella manica del Pd è la «serietà», ribadisce l'ex premier. Di fronte agli imprenditori di Assolombarda, afferma: «Noi abbiamo fatto quello che voi avevate chiesto per anni. Ora spetta a voi la decisione se sia o meno la direzione giusta». Poi, definisce il Jobs act «la misura più di sinistra che abbiamo fatto», mettendo in guardia contro le forze a sinistra del Pd.

Tanta personale mobilitazione, però non sembra sufficiente a seminare le inquietudini e le incognite che inseguono Renzi sul dopo voto. A comin-

ciare proprio dallo scenario più ostico: quello di un Pd in netto calo, al terzo posto dopo M5s e centrodestra. Ipotesi su cui dibattono pubblicamente gli osservatori, ma di cui il segretario non vuole neppure sentire parlare. Anche se, all'interno del Pd, e soprat-

tutto tra le file della minoranza che si attiene alla consegna del silenzio fino al voto, il tema esiste, eccome. E ha già portato a delineare uno scenario congressuale con largo anticipo sui tempi. Perfino lo sfidante per la segreteria sarebbe stato già individuato: Nicola

Zingaretti, il governatore del Lazio ricandidato per la Regione con un centrosinistra che include Leu e ha lasciato fuori Civica popolare. Un modello di coalizione ben diverso da quello renziano che, per le minoranze dem, rappresenta al di là del nome del candidato (Zingaretti smentisce), la vera alternativa all'attuale gestione del Nazareno.

Ecco perché Renzi, sotto assedio dopo la partita delle candidature, raccoglie il guanto di sfida e fa sapere che non mollerà. «Non ci sarà nessun passo indietro», dichiara, amplificando le eco della discussione interna: «Trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale sia quel che faccio io». Ma la conferma di come il segretario percepisca un clima freddo intorno a sé sta nella riduzione delle aspettative. Dopo il referendum che lo portò alle dimissioni da Palazzo Chigi, Renzi si è a lungo intestato il 40% dei «sì», pari alla percentuale delle Europee. Ma poi, con i sondaggi poco incoraggianti, ha abbassato drasticamente l'asticella, spiegando che un risultato soddisfacente sarebbe stato il 25% ottenuto nel 2013 dal Pd di Pier Luigi Bersani. Da ultimo, nessun accenno è stato più fatto al riguardo. Se non la rivendicazione della leadership, ieri, valida anche nel caso di risultati da minimo storico. O di eventuali pantani post elettorali, da imputare non a chi ha voluto fortemente il Rosatellum con otto fiducie, ma a chi non ha sostenuto il referendum costituzionale. Un modo di mettere le mani avanti, insomma, in previsione di turbolenze annunciate. «Il 5 marzo - taglia corto Renzi - sarà un problema che affronterà il presidente della Repubblica».



**VERSO LE ELEZIONI.** Di Maio: se necessario, si possono anche sfiorare i parametri Ue

Pd, già si pensa al dopo-voto Renzi: non farò passi indietro

Escluse le dimissioni in caso di sconfitta
E Berlusconi fa appello ai delusi dal segretario dem
Casapound si schiera: stiamo con Salvini

→ PAGINE **2-3****Matteo Renzi, segretario del Pd: «Anche in caso di sconfitta resto alla guida del partito»****Luigi Di Maio** FOTO FUCARINI**Matteo Salvini**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VERSO LE ELEZIONI

«C'È CHI, COME LIBERI E UGUALI, NON È DI SINISTRA»

Renzi: «Resterò alla guida del Pd anche se sconfitti Ma vedrete che...»

➤ Il segretario non lega il suo destino all'esito del voto: «Siamo primi in un ramo del Parlamento». La Bonino: «lo premier nella coalizione di Berlusconi? Fantascienza»

Serenella Mattera

ROMA

*** Questa volta Matteo Renzi non lega il suo destino politico a una percentuale. «Non ci sarà nessun passo indietro», risponde all'ennesima domanda sugli scenari che si apriranno il 5 marzo. Usa una forma impersonale, ma parla di se stesso: se lo spoglio certificherà una sconfitta per il Pd, con percentuali ben al di sotto di quelle del 2013 di Bersani, non farà come al referendum, non si dimetterà da segretario. «Ma il Pd è già primo in un ramo del Parlamento», assicura nel corso di un comizio a Brescia. Si riferisce al Senato e ai sondaggi che stimano i Dem più competitivi presso un elettorato più adulto. Ma invita a non dare per persa la partita. Anzi.

«L'operazione primo posto è alla nostra portata», twitta. Nel Pd è alla sua sinistra, sugli scenari del «dopo» già si disegnano posizionamenti e strategie. Tanto che Emma Bonino si affretta a smentire come «fantascienza» l'ipotesi che Berlusconi la strappi al centrosinistra indicandola come premier. Nella partita tutta interna al Pd, i renziani ricordano che il segretario è stato eletto lo scorso anno dalle primarie e dovrà eventualmente essere sfiduciato da un congresso. Ma agguangono che molto dipenderà dalle percentuali e che Renzi non ha tutte le carte in mano. La minoranza per ora

non rompe, nelle dichiarazioni, il fronte unitario della campagna elettorale. Ma Michele Emiliano, dopo avere a lungo auspicato l'indicazione di Paolo Gentiloni come candidato premier, invoca una «nuova fase» il 5 marzo.

E dall'area che fa capo ad Andrea Orlando, senza negare che una sconfitta potrebbe aprire anche il dossier



**LA MINORANZA
CHIEDE DI ESSERE
NELLA DELEGAZIONE
CHE SALIRÀ AL COLLE**

della guida del partito, si punta l'attenzione sul tema del governo. Ci si fida ben poco, infatti, dell'impegno di Renzi a non fare larghe intese con Berlusconi e la richiesta è perciò quella di essere nella delegazione del Pd che andrà al Colle. Fin d'ora il segnale che la minoranza non intende lasciare il «dopo» a Renzi. Il segretario però, a caccia dei tanti ancora indecisi tra i moderati, sugli scenari del 5 marzo si limita a ripetere come un mantra: «Sarà il presidente della Repubblica ad affrontare il problema» di un eventuale stallo «ma noi il governo con gli estremisti non lo facciamo, in Europa nes-

suno lo capirebbe».

E Walter Veltroni lo aiuta, tornando a frenare sulle larghe intese: «No a governicchi», se nessuno ha la maggioranza serve «un accordo sulle regole» per poi tornare a votare. «Adesso pensiamo a vincere», afferma anche Dario Franceschini. E se Veltroni assicura che intende avere «un peso politico senza perciò avere un ruolo», il ministro della Cultura nega l'idea di uno sgambetto a Renzi: «Il segretario? L'ho già fatto». Oggi, dopo un'iniziativa al Nazareno sulla sicurezza e contro i «rischi di una deriva pistolera», Renzi parteciperà a un evento a Roma con Gentiloni.

Da lì partirà la volata finale, ancora con il mantra della «squadra»: «La squadra è il nostro leader», elenca Renzi, «il segretario del Pd sono io, il premier è Gentiloni, il ministro dell'Economia è Pier Carlo Padoa-Schioppa. Questa è la serietà. I nostri ministri sono lì, non nella fantapolitica» dei nomi per il governo di Di Maio. «Se io fossi l'ad di un'azienda, porterei dei risultati economici positivi: forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato...», scherza il leader Dem con gli imprenditori di Assolombarda. E scommette che nei collegi gli elettori voteranno Pd: «Posso stare antipatico ma chi fa vincere la destra come LeU non è di sinistra». Nei sondaggi che circolano al Nazareno i Dem andrebbero meglio al Senato.



"Trovo sconcertante che tutto il tema della campagna sia quello che faccio io. Dicono che ho favorito gli amici, ma la mia squadra è quella che ha rimesso in moto l'Italia"

Renzi insiste: anche se prendiamo una batosta resto in sella

di **Luca Rossi**

► MILANO - «Se il Pd va male sono pronto ad un passo indietro? Sono pronto a parlare di programmi da qui a domenica, non ci sarà nessun passo indietro e trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale sia quello che faccio io. Se pensate che passiamo l'ultima settimana a parlare del dopo, avete sbagliato destinatario. Il punto è cosa farà l'Italia nei prossimi anni». Il segretario dem, Matteo Renzi, va per la propria strada, ribadisce ancora una volta il concetto e mette i puntini sulle "i". Ma c'è chi gli risponde per le rime.

«Renzi dice che se perde non si ritira? Gli italiani sono abituati alle sue bugie, ma anche lui ha capito che il Pd domenica prenderà una batosta storica. Io sono pronto a guidare questo Paese», la replica a distanza del segretario della Lega, Matteo Salvini.

Intanto ieri seconda giornata in Lombardia per l'ex premier Pd, tra un confronto con gli imprenditori di Assolombarda a Milano e un evento elettorale a Brescia. Davanti agli industriali, il leader del Partito

democratico suona la carica: «Penso che il Pd sarà il primo partito. Me lo auguro per l'Italia e non per destini personali. Noi la macchina l'abbiamo presa in panne e l'abbiamo rimessa in moto. Un pensiero per evitare una deriva estremista di grillini e camicie verdi fatelo». E ancora: «Nel caso improbabile in cui non avremo la maggioranza - aggiunge - immagino i giornali del giorno dopo. Partirà la sfilza dei commenti di politici che diranno che hanno vinto loro. Il referendum del 4 dicembre è stato raccontato come una deriva autoritaria di un ragazzo privo di scrupoli, ma serviva a evitare questo. Ho commesso degli errori, ne ho commessi tanti. Ma quel referendum serviva per mettere l'Italia in moto».

Poi una stoccata al «centrodestra a guida Salvini». «Lo dico a chi qui dentro vota Lega: credo che la presa di posizione di un partito antieuropeista all'interno di una coalizione moderata - sottolinea Renzi - sia un problema per l'Italia». E un'altra ai pentastellati: «I Cinquestelle dicono che l'Italia va male, io dico che è forte. Certo, ci sono delle cose

da cambiare ma ci credo a questo Paese». Il reddito di cittadinanza «è una roba che grida vendetta, nega il valore della fatica e del sudore, è assistenzialismo».

Nel corso del suo intervento ad Assolombarda, ancora, l'ex premier segnala che «in questa legislatura l'Italia si è mossa. A voi il compito di decidere se questa è la direzione giusta o se volete tornare indietro. Oggi siamo in una dinamica in cui il Paese ha una prospettiva di sviluppo. Non è più tempo di fare presto come titolò il quotidiano di Confindustria». E non solo. Renzi ribadisce che «non avrei dubbi a chi fare il ministro dell'Economia fra Brunetta, premio Nobel mancato, e Padoa-Schioppa. Tra Minniti e Salvini all'Interno, sto più tranquillo con Minniti. Fra Franceschini e Di Battista alla Cultura e Di Maio anziché Calenda allo Sviluppo economico, so per chi decidere. Dicono che ho favorito gli amici, ma questa squadra è quella che ha rimesso in moto l'Italia».

Infine, un appello agli elettori di LeU: «Si è di sinistra quando si ha certi valori. Ma non si è di sinistra quando si fa vincere la destra».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ASSOLOMBARDA
Confindustria Milano Monza e Brianza

Quotidiano

Data 27-02-2018

Pagina 1+2/3

Foglio 1 / 2

Matteo Renzi foto di Flavio Lo Scalzo/Ansa

La buriana elettorale soffia sugli ultimi giorni di campagna e gela il Pd con le previsioni di vittoria del centrodestra e di sconfitta del centrosinistra. Renzi mette le mani avanti e gioca d'anticipo contro chi vorrebbe cambiare leader: il Pd perde? «Io resto comunque segretario» **pagine 2, 3**



L'era glaciale

L'ERA GLACIALE

«Nessun passo indietro»
Renzi avverte il Pd:
resta **anche se perde**

Il leader teme la futura resa dei conti, fine corsa alla disperata:
«Noi avanti in una camera, temono la nostra remuntada»

Si è fatta una politica che ha aiutato la destra.

Il governo non ha cancellato il reato di clandestinità, ha deciso che l'opinione pubblica non avrebbe capito

Laura Boldrini

DANIELA PREZIOSI

■ Ha ascoltato un nuovo, ennesimo, endorsement da parte di un «padre del Pd» nei confronti di Paolo Gentiloni, quello di Walter Veltroni domenica a Roma. Ha sentito la platea del Teatro Eliseo spellarsi le mani all'indirizzo dei due, insieme sul palco: inutile negare che nella sempre più calda simpatia della base dem verso l'attuale premier c'è anche l'annuncio di bufera nei confronti del segretario che ha condotto il partito alle secche di questi giorni. E così ieri Matteo Renzi a una domanda di SkyTg24 nell'ipotesi (realistica) di un doloroso responso delle urne ha risposto un chiaro: «Non ci sarà nessun passo indietro. E trovo

sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale sia su quello che faccio io. Il punto è: cosa fa l'Italia nei prossimi anni?». Non serve la traduzione: il segretario non si dimetterà, a prescindere dal risultato elettorale.

L'APPUNTAMENTO delle politiche nel Pd si consuma come un congresso interno. A colpi di dichiarazioni di consenso a Gentiloni che significano prese di distanza dal segretario. I malumori nel gruppo dirigente restano (più o meno) lontani dai taccuini e dalle telecamere. Ma la composizione delle liste ha lasciato scontenti (è un eufemismo) tutti i non renziani. Un risultato scarso sarebbe il colpo definitivo. Il presidente della Puglia Michele Emiliano, il più esplicito, auspica l'indicazione

di Gentiloni come candidato premier e chiede «una nuova fase» per il dopo voto. L'area di Andrea Orlando si è chiusa in un mutismo che non reggerà oltre il 5 marzo. Dove, per l'immediato, ci sarà però da far rispettare la promessa di non accettare un governo di larghe intese con Berlusconi. «Adesso pensiamo a vincere», liquida la questione anche Dario Franceschini.

Ma se il gruppo dirigente non fa polemica, nei territori non sono mancati i contraccolpi pesanti già in campagna elettorale: dalla fuoriuscita dei 14 dirigenti della minoranza a Bolzano contro la candidatura di Maria Elena Boschi alla protesta contro «la dinastia De Luca» in Campania fino ai «Partigiani del Pd» di Palermo che hanno

già convocato un'assemblea per l'indomani del voto.

L'IDEA DI UN CONGRESSO anticipato serpeggia. Un'idea velleitaria, visti i numeri degli organismi dirigenti del Pd. Ma per ora è un periodo ipotetico dell'irrealtà. «Il congresso ci potrebbe essere solo con le dimissioni del segretario», ragiona un dirigente dem. Quelle dimissioni che ieri ha fatto intendere che non darà. «Quindi il tema non si pone», è la conclusione. Provvisoria però.

INTANTO PER RECUPERARE i consensi in caduta libera Renzi punta sul bilancio dei governi del Pd (Letta, il meno citato, Renzi e Gentiloni), rottamata ormai definitivamente la vecchia sfida personale dell'uno contro tutti, quella che portò

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



al disastro del referendum costituzionale: «La squadra è il nostro leader», dice davanti agli imprenditori di Assolombarda, «il segretario del Pd sono io, il premier è Gentiloni, il ministro dell'Economia è Pier Carlo Padoan. Questa è la serietà». È convinto che il problema sia solo quello di aver sbagliato lo storytelling: «Se io fossi l'ad di un'azienda, porterei dei risultati economici positivi: forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato», scherza.

POI PROVA A NEGARE che le cose vadano male, anzi: «Il Pd è già il primo partito in uno dei due rami del Parlamento, non posso dire quale, nell'altro siamo a una incollatura», dice poi da Brescia, «La partita sul proporzionale è con il M5s, vedono i sondaggi e tremano perché temono la remuntada». Il senatore Esposito più tardi «rivela» che la camera in cui il Pd sarebbe avanti è il senato. Una tattica classica, anzi ormai consumata, quella di galvanizzare gli elettori facendo credere di

essere a un passo dalla vittoria. Burian, che azzoppa la giornata elettorale di molti leader, non lo ferma. «L'operazione primo posto è alla nostra portata», twitta. I sondaggi non possono essere resi pubblici, ma non sembrano confermare l'ottimismo del leader Pd. **ALTRO GRANDE CLASSICO** degli ultimi giorni di campagna, l'appello al voto utile scagliato contro gli ex di Liberi e uguali: «Chi vota per il partito di Grasso e D'Alema non fa vincere gli ideali marxisti-leninisti o rivoluzionari, fa vincere la Lega», dice,

«A Milano o passa uno del Pd o vince uno della destra, tertium non datur». Dura la replica di Laura Boldrini di Leu (ieri il comizio di Grasso a Napoli è stato sconvocato per il maltempo): fa vincere la destra chi insegue la destra, «Da sinistra si è fatta una politica che ha aiutato la destra. Il Parlamento aveva dato la delega al Governo per cancellare il reato di clandestinità, ma il Governo Renzi ha deciso di non darle seguito perché l'opinione pubblica non avrebbe capito», «C'è un problema di subalternità politica e culturale nei confronti della destra».



Fra i dem circola l'idea di un congresso dopo il voto, quando si affronterà il tema delle larghe intese



Foto LaPresse



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SUL VIALE DEL TRAMONTO

Renzi sente odore di batosta

***Ammette errori, ma solo di "marketing".
E annuncia: "Se perdo, non mi dimetto"***

Un anno e mezzo fa, aveva promesso che in caso di sconfitta al referendum avrebbe tolto il disturbo. Si sa com'è andata: ma almeno questa volta Matteo Renzi ha imparato la lezione. E se qualcuno prova a chiedergli del suo futuro nel caso, sempre più probabile, di una debacle del Pd, lui s'inalbera pure: "Io sono pronto a parlare di programmi, da qui a domenica. Non ci sarà nessun passo indietro e trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale

sia quel che faccio io. Se pensate che passiamo l'ultima settimana a parlare del dopo, avete sbagliato destinatario", ha detto a SkyTg24, a domanda diretta su sue eventuali dimissioni. È stata la perla finale di una collana di dichiarazioni che tradiscono la paura di un crollo verticale dei consensi. Con relativo cambio in corsa della strategia comunicativa e ampio dispendio di ceneri da cospargersi sul capo in favore di telecamera. "In questa legislatura l'Italia si è mossa, a voi la decisione se sia o meno sulla direzione giusta, ma non è più il tempo di 'Fate presto' come titolò il quoti-

diano di Confindustria. Oggi il Paese ha una prospettiva di sviluppo", aveva detto il segretario del Pd, durante un incontro con gli imprenditori di Assolombarda. L'ex premier aveva comunque elencato quelli che ritiene i punti qualificanti dell'operato del suo governo, dal ricordo sempre più sbiadito, e da quello di Paolo Gentiloni, ammettendo "errori di comunicazione". "Se fossi l'amministratore delegato di una delle vostre imprese porterei risultati positivi" ha aggiunto, mentre invece è disposto a bocciarsi ma solo come ipotetico "direttore marketing". Che è invece quello

che gli riesce meglio. Ma tant'è. "Mi accusano di avere fatto l'agenda di Confindustria, ma ho fatto una parte di quella del sindacato" ha concluso citando il reddito di inclusione. E ancora: "Penso che il Pd sarà il primo partito e se lo sarà, ciò rappresenterà un fatto di sicurezza per l'Italia. Noi abbiamo preso la macchina in panne e l'abbiamo messa in moto, se volete spegnerla affari vostri, è il bello della democrazia. Se volete quelli della flat tax, che io chiamo spread tax, fate voi". Ma non faranno solo i confindustriali, il 4 marzo faranno tutti gli italiani. Il che, per Renzi, è decisamente peggio.

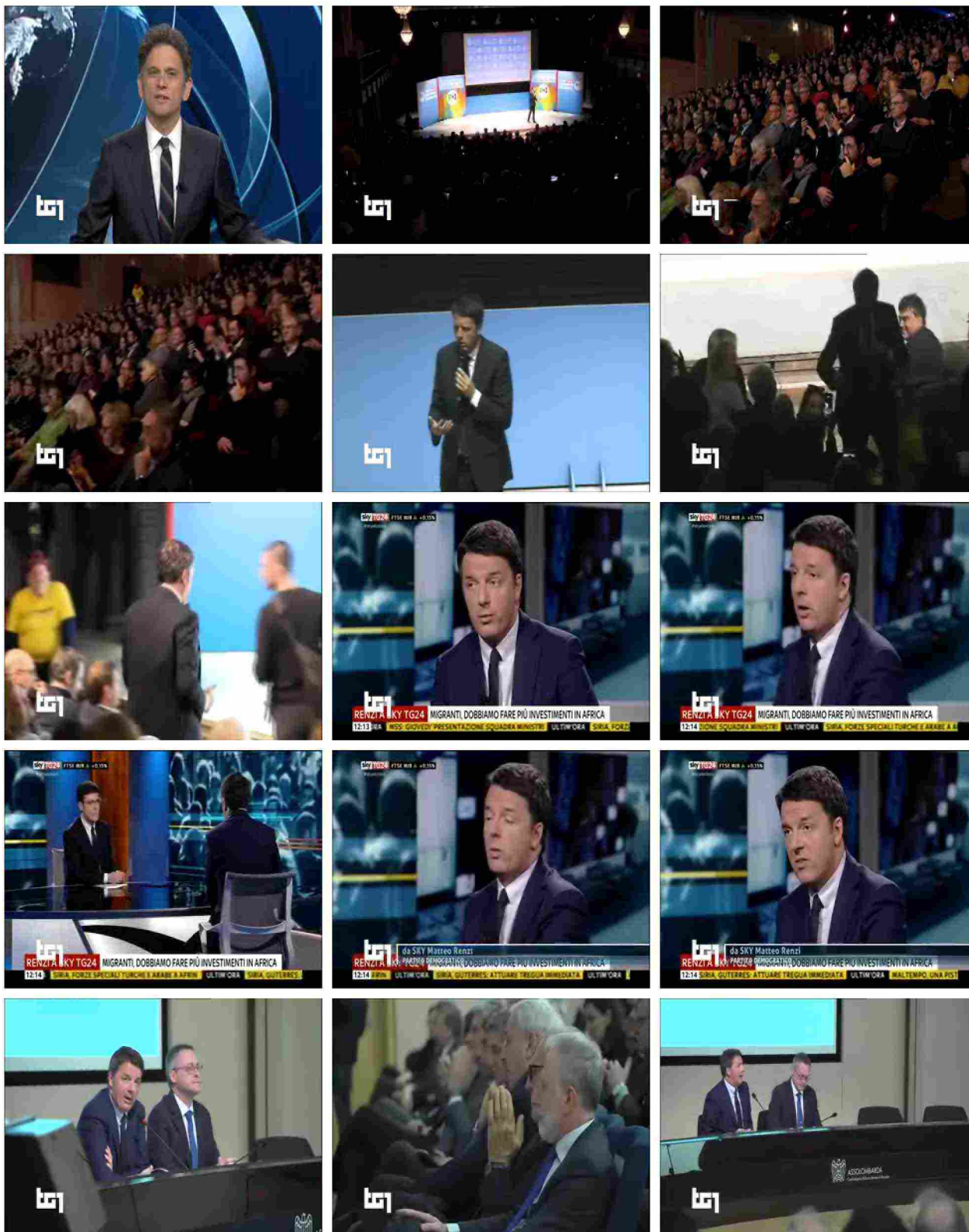
Gustavo Lidi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG1 H. 13.30 (Ora: 13:40:30 Min: 1:39)

Matteo Renzi rivendica le riforme dei governi Pd e fissa i prossimi obiettivi. Al centro anche lavoro ribadisce ad Assolombarda, il Jobs act è una misura di sinistra perché ha aiutato le imprese ad assumere e non a licenziare.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG1 H. 20.00 (Ora: 20:12:15 Min: 1:47)

Campagna elettorale, nel corso del suo tour nel nord Italia, Matteo Renzi e' intervenuto anche presso la sede milanese di Assolombarda, dove ha parlato del progetto di governo del Pd.

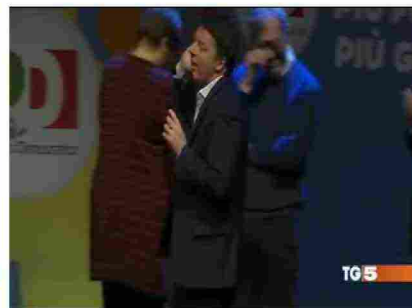


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG5 H. 13.00 (Ora: 13:14:20 Min: 2:32)

Nel centrosinistra Renzi rivendica la bontà del suo provvedimento sul lavoro il Jobs Act e rilancia le sue proposte elettorali.

L'ex presidente del consiglio davanti alla platea di Assolombarda attacca Silvio Berlusconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG5 H 13.00 (Ora: 13:14:19 Min: 2:33)

Nel centrosinistra Renzi rivendica la bontà del suo provvedimento sul lavoro il Jobs Act e rilancia le sue proposte elettorali.

L'ex presidente del consiglio davanti alla platea di Assolombarda attacca Silvio Berlusconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DENTRO I FATTI (Ora: 15:29:52 Min: 2:42)

PD: ieri al Teatro Eliseo il premier Gentiloni ha ricevuto l'ennesimo endorsement, questa volta da Walter Veltroni.

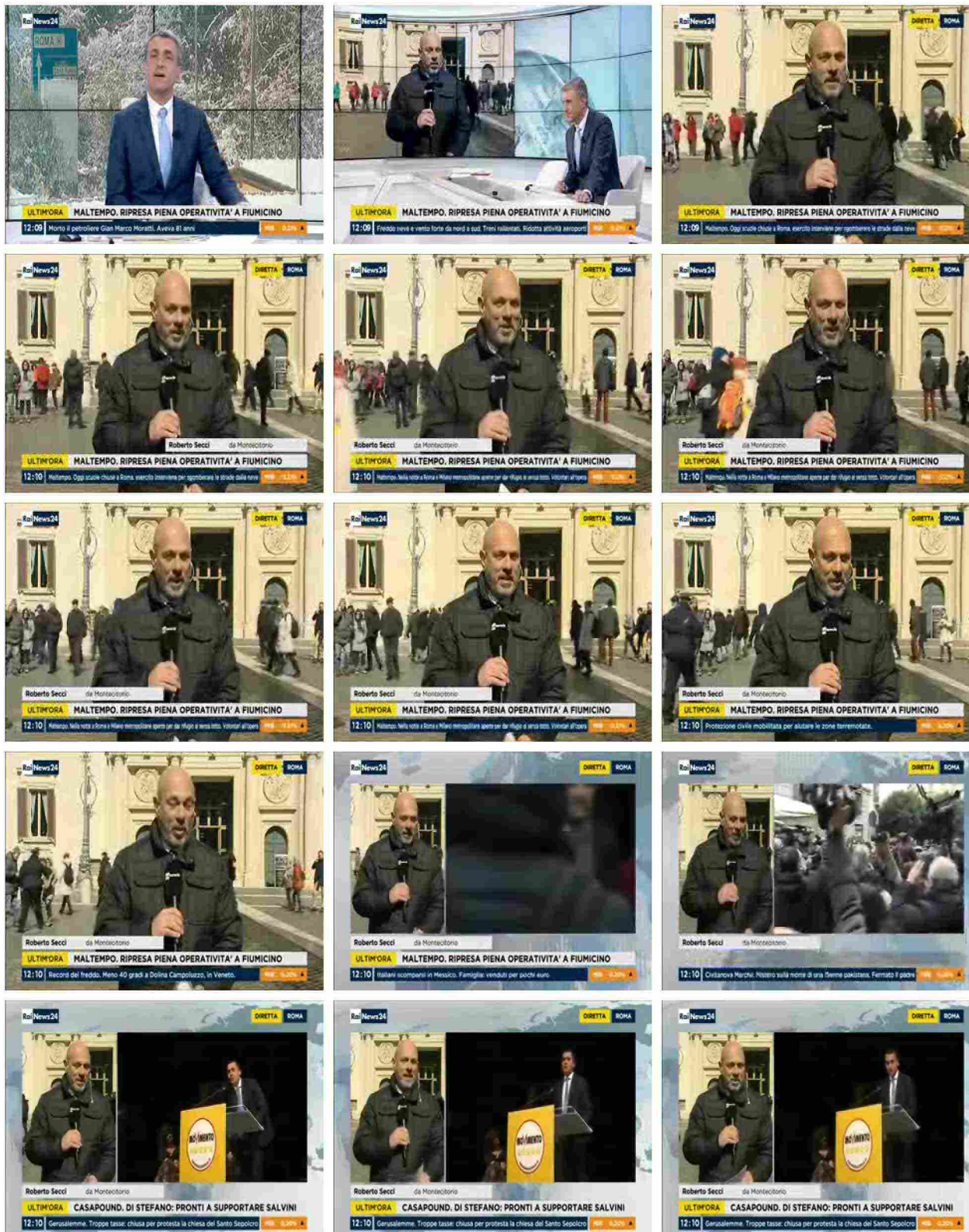
Davanti agli industriali di Assolombarda Matteo Renzi rivendica i risultati dei governi a guida Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOTIZIARIO H. 12.00 (Ora: 12:09:28 Min: 4:28)

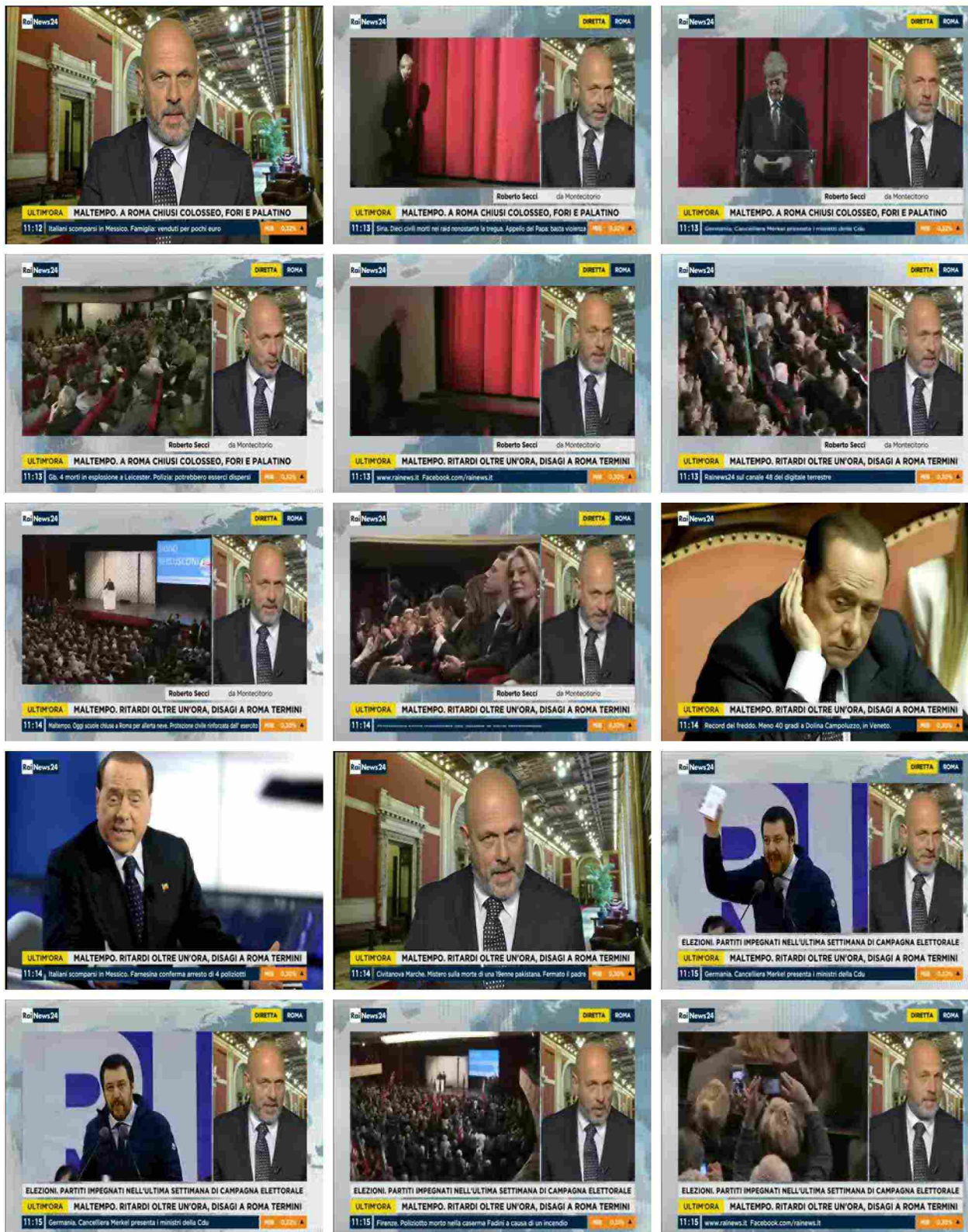
Ultima settimana di campagna elettorale ed ultimi impegni per i leader. Matteo Renzi questa mattina è stato un ad Assolombarda e proprio dagli industriali ha ricevuto l' invito affinché nel Governo eventuale di centrodestra l' incarico da premier sia affidato al leader di partito



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NOTIZIARIO (Ora: 11:12:54 Min: 2:48)

Questa mattina sta parlando Matteo Renzi ad Assolombarda. L'ex premier ha detto esortato gli industriali lombardi a votare Pd contro un centrodestra a trazione leghista.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG2 H. 20.30 (Ora: 20:43:07 Min: 1:37)

Prosegue la campagna elettorale di Matteo Renzi che esclude un ritiro dalla scena politica (si vedono immagini della visita di Renzi in Assolombarda)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TG3 H. 14.20 (Ora: 14:36:43 Min: 1:48)

Ultimi giorni di campagna elettorale. Renzi in Assolombarda dribla il pressing sul dopo voto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TGR LOMBARDIA H. 14.00 (Ora: 14:05:32 Min: 1:46)

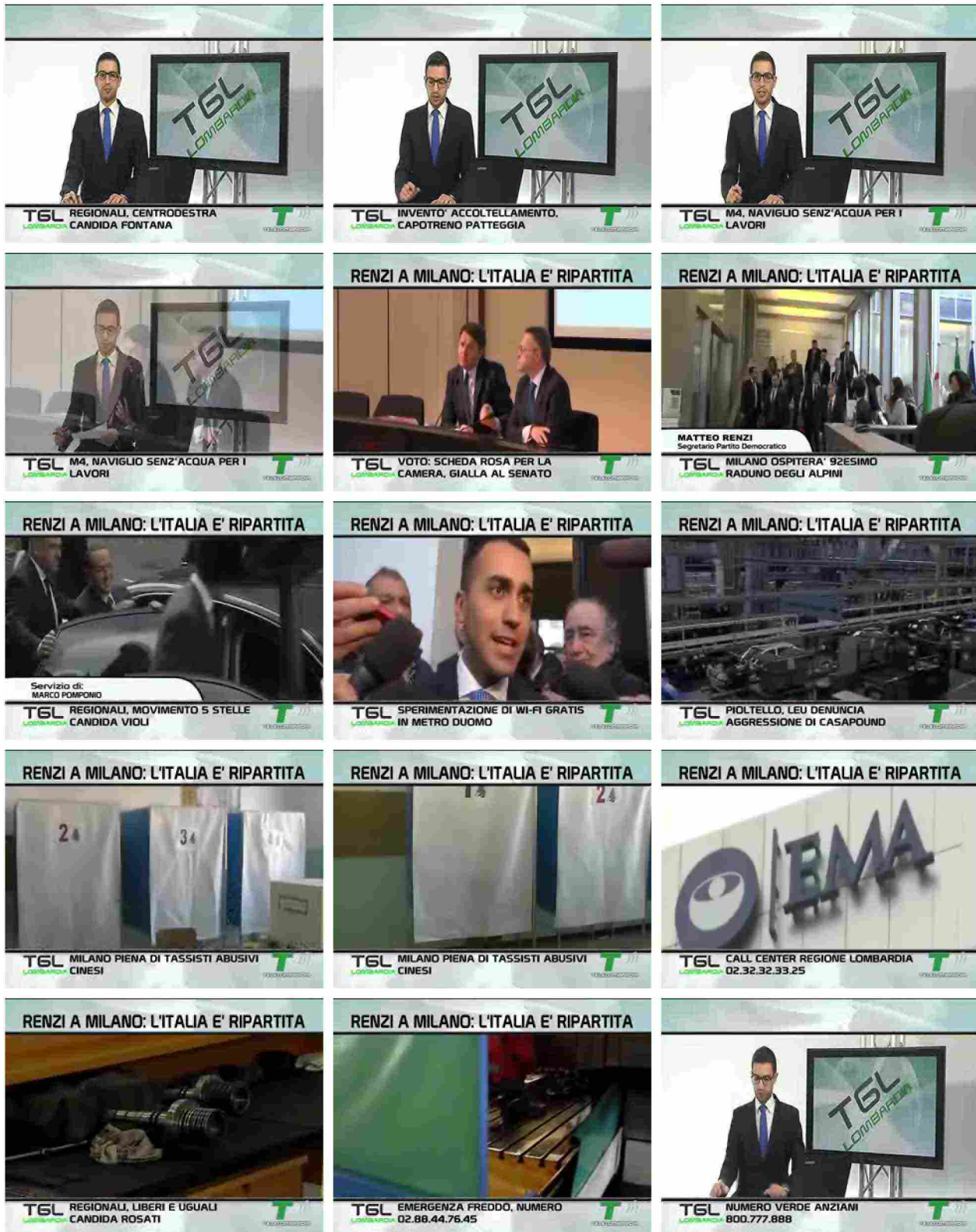
Ultima settimana di campagna elettorale in vista del voto di domenica, Renzi mattina è stato ospite degli industriali di Assolombarda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TLL H. 19.00 (Ora: 19:07:15 Min: 1:46)

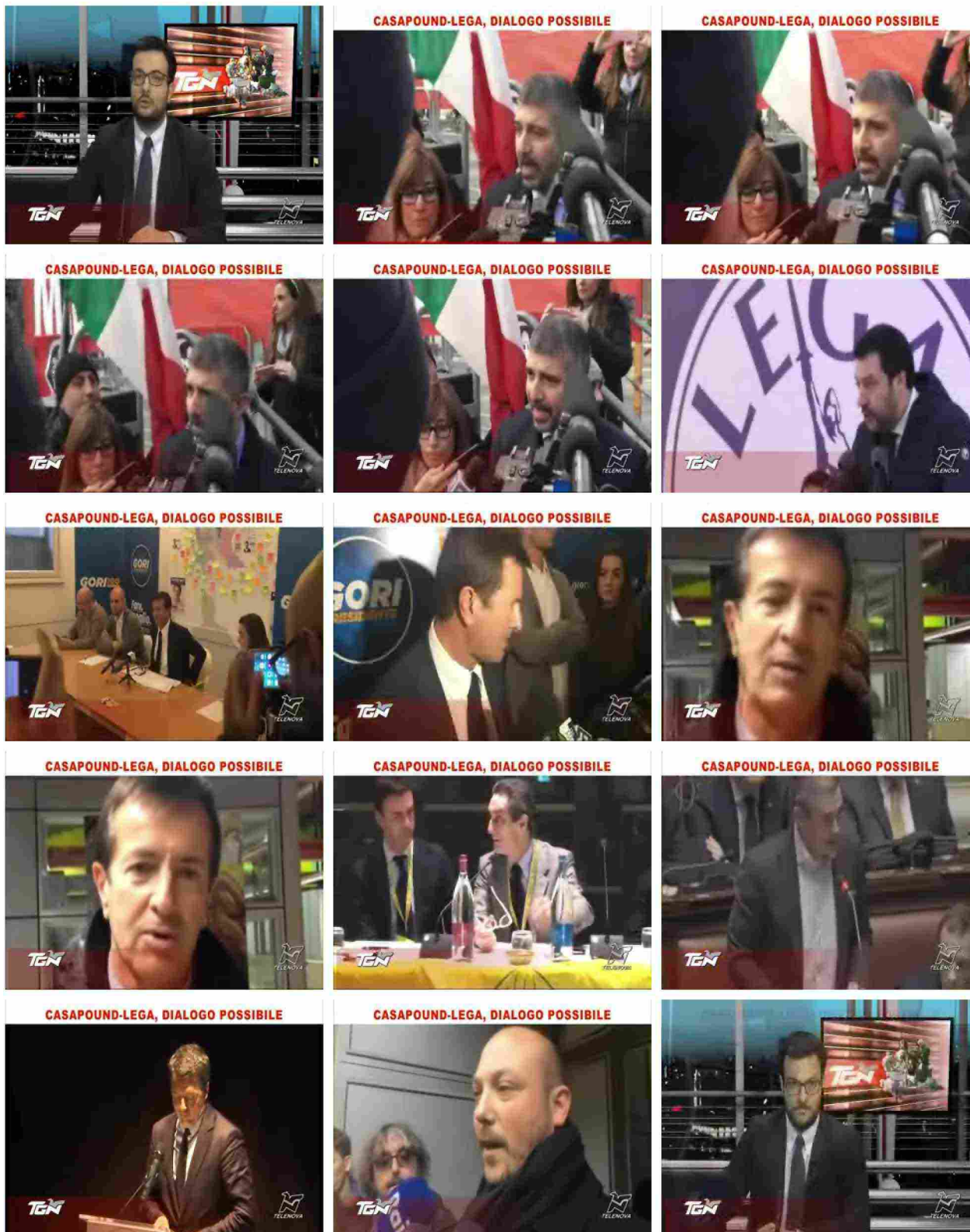
Matteo Renzi ha incontrato a Milano gli imprenditori di Assolombarda.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TL NOTIZIE H. 19.15 (Ora: 19:19:54 Min: 2:15)

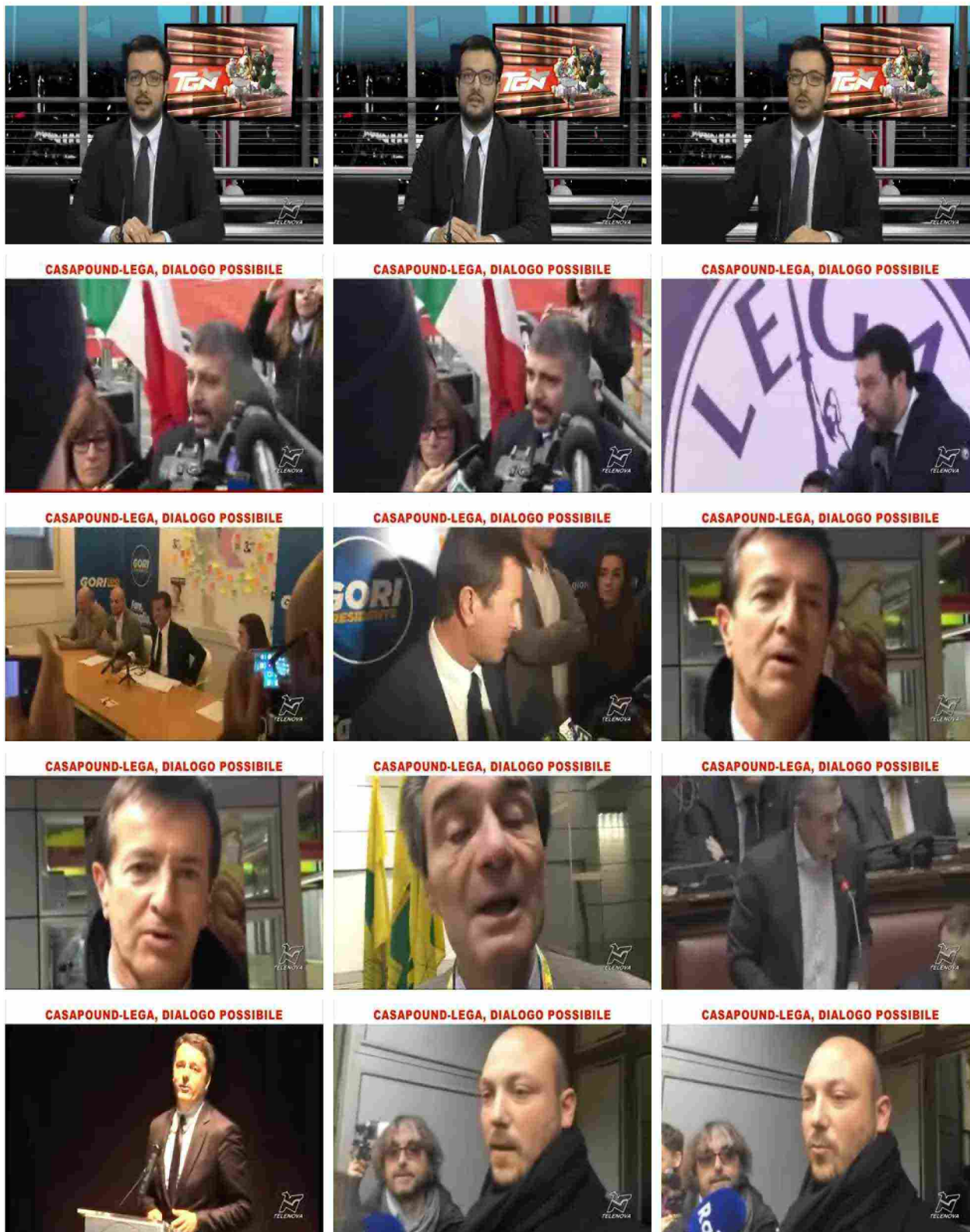
Milano, la campagna elettorale entra nel vivo. Lega e Casapound sempre più vicini. Renzi oggi in visita presso la sede di Assolombarda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TL NOTIZIE H 23.10 (Ora: 23:07:35 Min: 2:14)

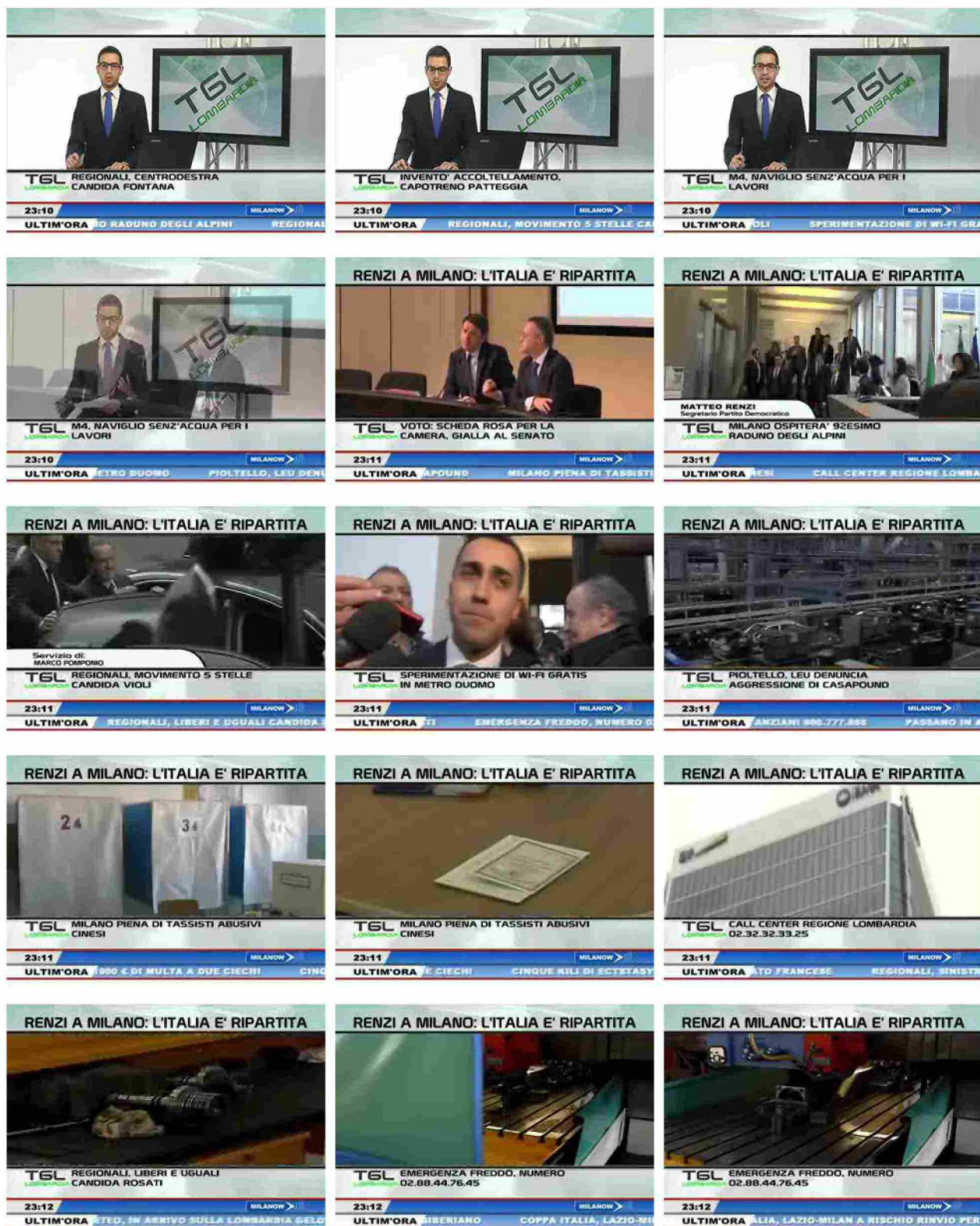
Milano, la campagna elettorale entra nel vivo. Lega e Casapound sempre più vicini. Renzi oggi in visita presso la sede di Assolombarda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TGL H 23.00 (Ora: 23:10:45 Min: 1:43)

Matteo Renzi ha incontrato a Milano gli imprenditori di Assolombarda.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO PADANO H. 12.10 (Ora: 12:19:54 Min: 1:19)

Ultime giornate di campagna elettorale in vista del voto di domenica, dopo Berlusconi e Di Maio oggi Renzi è stato ospite degli industriali di Assolombarda.

PANE AL PANE (Ora: 18:23:52 Sec: 57)

Renzi ha parlato oggi ad Assolombarda.

POLITICA

Elezioni, Renzi: «Se Pd perde non farò nessun passo indietro»

di Andrea Gagliardi



«Io sono pronto a parlare di programmi, da qui a domenica. Non ci sarà nessun passo indietro e trovo sconcertante che tutto il tema della campagna elettorale

sia quel che faccio io. Se pensate che passiamo l'ultima settimana a parlare del dopo, avete sbagliato destinatario». Così ha risposto il segretario del Pd Matteo Renzi a su SkyTg24, a chi gli domandava se sarebbe pronto a dimettersi da segretario in caso di sconfitta. «Non posso dire in quale, ma il Pd è primo in un ramo del Parlamento. Siamo ad un passo dalla maggioranza assoluta, non credete a chi dice cose diverse», ha aggiunto Renzi parlando alla Camera di Commercio a Brescia.

Renzi a industriali: Italia è ripartita, giudicate voi

«In questa legislatura l'Italia si è mossa, ora spetta a voi la decisione se sia o meno la direzione giusta. Ma non è più tempo di "Fate presto" come titolò il quotidiano di Confindustria (nel 2011, ndr). Oggi siamo in una dinamica in cui il Paese ha una prospettiva di sviluppo». Questo invece il messaggio stamattina a Milano del segretario del Pd parlando agli associati di Assolombarda. «Noi - ha rivendicato l'ex premier - abbiamo fatto quello che voi avevate chiesto per anni. Quando l'ho detto a Firenze, mi hanno attaccato dicendo che ho applicato l'agenda Confindustria. Ma io dico che abbiamo realizzato anche una parte dell'agenda del sindacato».

Quanto alle prospettive elettorali «il Pd sarà il primo partito il 4 marzo. E il primo gruppo parlamentare. Questo è il nostro obiettivo» ha ribadito il segretario dem, che ha confermato l'indisponibilità del suo partito a stringere alleanze con partiti «estremisti». «Berlusconi è alleato con Meloni e Salvini, con chi è contrario all'euro, propone i dazi sulle esportazioni e ha come riferimento la Le Pen. Il partito democratico - ha dichiarato - non può stare al governo con gli estremisti».

Berlusconi: difficile recuperare rapporto con Renzi

Chiusure alla grande coalizione con il Pd a guida renziana sono arrivate anche oggi dal leader azzurro Silvio Berlusconi. «Se si può recuperare qualcosa nel rapporto con Renzi? No, la vedo difficile» ha a Rtl 102.5 detto il presidente di Forza Italia, che ha assicurato di non aspettarsi sorprese rispetto ai sondaggi e si è detto sicuro di uno «splendido risultato».

Salvini: centrodestra vincerà e Lega fortissima

Il leader della Lega Matteo Salvini, che ha confermato l'[appuntamento unitario del centrodestra](#) all'Atlantic giovedì dell'Eur («anche con Berlusconi»), rispondendo a una domanda in merito alle parole del leader di Casapound Simone Di Stefano che ha annunciato la volontà di sostenere un governo a guida Salvini, ha chiosato: «Mi occupo di Lega e di centrodestra, lavoro perché gli italiani scelgano un governo di centrodestra a guida leghista. Tutto quello che accade fuori non mi interessa. Non vedo l'ora di essere messo alla prova, poi dal 5 marzo incontrerò tutti». E ha rilanciato la sua ambizione alla premiership parlando a Terni a margine di un'iniziativa elettorale: «Non mi pongo il problema della coalizione se nessuno avrà la maggioranza - ha detto - perché il centrodestra vincerà e la Lega andrà fortissimo, io sono pronto a fare il presidente del consiglio e a fare la squadra».

Di Maio: no alleanze, accordo su programma

Il candidato premier M5s Luigi Di Maio ha ribadito invece le sue parole d'ordine per il post voto: no alle alleanze con altri partiti, sì a un contratto sui temi chiave del programma M5s. «Non ho mai parlato di alleanze - ha detto Di Maio nell'anticipazione di un'intervista a Rete4 - Se gli altri vogliono parlare siamo noi a dare le carte. Niente scambi di poltrone, ma un contratto davanti agli italiani in cui si dice che noi vogliamo il taglio degli stipendi, quello dei vitalizi, il vincolo di mandato e un aiuto a tutte le famiglie che fanno figli. Voi cosa proponete? Mettiamolo per iscritto e si fa questo per 5 anni. Nella prossima legislatura o parlano con noi oppure si torna a votare». Poi ha ricordato l'annuncio sulle tre le donne nella squadra di governo. Avranno ruoli chiave» ha assicurato. Nello specifico «il Ministero dell'Interno, la Difesa e gli Esteri». Quanto alle coperture del programma M5s, Di Maio ha spiegato: «A noi servono 14 miliardi per il reddito cittadinanza e altri 5 per superare la legge Fornero. Se non dovessero bastare, possiamo anche sfiorare qualche parametro europeo e fare un po' di deficit come ha fatto la Spagna».

TAG: Andrea Gagliardi, M5s, Casapound, Silvio Berlusconi, Lega, Matteo Salvini, Luigi Di Maio, Matteo Renzi

ARTICOLI CORRELATI

Elezioni politiche, la mappa dei candidati collegio per collegio

Elezioni, i partiti dicono addio ai mega-comizi di chiusura in piazza. Solo il M5s resiste

ABBONAMENTO

ACCEDI

Visualizza versione web classica

2018 Copyright

Tutti i diritti riservati

Informativa estesa sull'utilizzo dei cookie

Hai raggiunto il limite di 10 articoli gratuiti disponibili questo mese.



Abbonati a Il Sole 24 Ore Mobile per avere **accedere illimitatamente a tutti i contenuti del sito mobile**

Inserisci il tuo numero di cellulare per attivare l'offerta o, se sei già abbonato, per continuare a leggere.

[Numero di telefono](#)

[Informativa sulla privacy](#)

CONTINUA

▼ Altre informazioni ▼

Inserisci le tue credenziali se sei già abbonato

C'è stato un problema nell'autenticazione

L'utente non è registrato. Username/email o password non sono stati riconosciuti

Riprova. Inserisci le tue credenziali

MF-DOW JONES NEWS

< Indietro

EMA: BONOMI (ASSOLOMBARDA), UE SENZA REGOLE DA' SPAZIO A POPULISMI

26/02/2018 10:08

MILANO (MF-DJ)--"Ema e' un tema complesso non tanto perche' ha vinto Amsterdam ma perche' ci si e' imbattuti sul tema delle regole. Se e' successo cio' che e' stato dichiarato, e cioe' che uno stato membro ha dichiarato il falso e non ha ricevuta alcuna sanzione, mi domando che tipo di Europa stiamo costruendo. Se passa questo concetto si da' spazio a populismi". Lo ha affermato il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, nel corso di un incontro con il segretario del Pd, Matteo Renzi. "L' Italia crede in un'Europa che abbia valori condivisi con tutti", ha aggiunto. "Ema ha dato la misura che il premier in Italia deve essere il segretario del partito perche' quando si va in Europa bisogna andarci con il maggior peso per far valere la sua forza politica", ha concluso. lab (fine) MF-DJ NEWS

Se questo sito utilizziamo cookie tecnici e, previo tuo consenso, cookie di profilazione, nostri e di terze parti, per proporti pubblicità in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o prestare il consenso solo ad alcuni utilizzi [clicca qui](#). Cliccando in un punto qualsiasi dello schermo, effettuando un'azione di scroll o chiudendo questo banner, invece, presti il consenso all'uso di tutti i cookie **OK**

la Repubblica.it

L'Espresso

Kata Web

GTE local miojob

D

ilmiolibro.it

DEE JAY

CAPITAL

TV

DEE JAY

TV

TROVA

CASA

DESIGN

XL

Cerca: Archivio

La Repubblica dal 1984

Cerca

Cerca: Cerca nel Web con Google

Google

Cerca

Home	Cronaca	Sport	Foto	Video	Annunci	Aste-Appalti	Lavoro	Motori	Negozi	Edizioni
------	---------	-------	------	-------	---------	--------------	--------	--------	--------	----------

IN EDICOLA

Leggi
il quotidianoPer abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

LOGIN

LE ULTIME NOTIZIE

EMA, RENZI: EUROPARLAMENTARI VANNO IN TV, NON VI LAMENTATE SE NON TOCCANO PALLA

Sulla vicenda Ema "condivido le parole di Bonomi, sul fatto che c'è un problema di regole", ha detto Matteo Renzi durante l'incontro con Assolombarda. E sulle schede bruciate ha aggiunto: "a mia memoria era dai tempi delle primarie che non si bruciavano le schede dopo un voto", che devono rimanere visibili e consultabili secondo il segretario Pd. "Non so che margini ci siano, condivido il lavoro del sindaco e del presidente del Consiglio. Ma dico anche - ha aggiunto - che alcuni temi in Europa vanno affrontati meglio. Ditelo ai parlamentari europei che eleggete" e che "vanno alle trasmissioni tv". "Non vi lamentate se in Parlamento europeo non toccano palla", ha detto riferendosi a Matteo Salvini. "In dieci anni ha qualcosa da dirvi su quello che ha fatto o vi parla solo di migranti?". (Omnimilano.it)

(26 Febbraio 2018 ore 10:52)

ULTIM'ORA LOMBARDIA

Milano, 11:08

MIBACT, TORNA DOMENICA AL MUSEO: 4 FEBBRAIO INGRESSI GRATIS IN SITI STATALI

Milano, 18:41

PIAZZALE ACCURSIO, AL VIA LAVORI RECUPERO PALAZZINA LIBERTY EX TIRO A SEGNO

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Maltempo, non bastano le previsioni: Roma nel caos. Scuole chiuse anche martedì. Treni bloccati e alberi caduti. Delrio chiede rapporto Rfi

Renzi: "Se il Pd perde, nessun passo indietro"

Ema, si chiude un'altra porta per Milano: il Parlamento Ue dice no alla revisione della sede

TESTATE LOCALI

Repubblica edizioni locali

Quotidiani locali



MULTIMEDIA

Music Corner con Vanilla Sky



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (MILANO E LOMBARDIA)

Attività Commerciali

Vendita COGEFIM - 11403 - CENTRO ESTETICO SOLARIUM BENESSERE - prov MILANO IMPORTANTE CITTADINA adiacente MILANO comodo uscita autostradale cediamo.

Attività Commerciali

Vendita 100 mq ADIACENTE LEGNANO (MI) in centro paese vendiamo TABACCHERIA RICEVITORIA BAR con annessa PIZZERIA da ASPORTO - trattabile anche. . .

Attività Commerciali

Vendita 72 mq ABBIEGRASSO (MI) principale via di passaggio in pieno centro storico cedesi avviato NEGOZIO di ACCESSORI e ABBIGLIAMENTO (affermato.

Attività Commerciali

Vendita 50 mq PROVINCIA di MILANO zona CASSINA DE? PECCHI su strada di fortissimo passaggio e grande visibilità vendiamo BAR con dehor estivo -

ANNUNCI DI LAVORO (MILANO E LOMBARDIA)



Per un corretta visualizzazione del sito

consulta la pagina dei requisiti di sistema

ENTI E TRIBUNALI (MILANO E LOMBARDIA)

Fai di Repubblica Milano la tua homepage | Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Mappa del sito | Servizio Clienti | Pubblicità

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 043915

**"SONO UN BUON AD, MA UN CATTIVO DIRETTORE DEL MARKETING". RENZI SI AUTOVALUTA AD ASSOLOMBARDA**

Gli industriali lombardi chiedono che il "premier sia il segretario di partito" per contare di più in Europa

"Se io fossi l'ad di una delle vostre aziende, porterei dei risultati economici positivi. Forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato quello che ho fatto, ma dovrete prendere atto" dei dati su Pil, disoccupazione, fatturato industriale. Lo ha detto il segretario del Pd, Matteo Renzi, a Milano durante un confronto con **Assolombarda**. "Sono pronto a fare un dibattito sui risultati ma vorrei che ci fosse l'onestà intellettuale che quello che era un problema non lo è più. Penso che serva anche il 'fattore C', ma i dati dicono che noi abbiamo fatto quello che per anni voi avete chiesto", ha aggiunto.

"In questa legislatura l'Italia si è mossa", ha rivendicato Renzi. "A voi il compito di decidere se questa è la direzione giusta o volete tornare indietro. Oggi siamo in una dinamica in cui il Paese ha una prospettiva di sviluppo. Non è più tempo di 'fare presto' come titolò il quotidiano di **Confindustria**".

Il segretario Pd ha poi difeso il Jobs Act come "una delle misure più a sinistra che abbiamo fatto". "Abbiamo applicato l'agenda di **Confindustria**? Erano richieste sacrosante, erano richieste per il Paese, come quella sull'Irap. C'è chi chiama l'Irap imposta rapina, puoi fare una battuta, ma se non la abbassi quando governi, non ha senso. Noi lo abbiamo fatto. Io ritengo il Jobs act una delle misure più di sinistra che abbiamo fatto. Aiuta le imprese ad assumere, non a licenziare". "Abbiamo fatto - ha aggiunto - anche l'agenda di una parte del sindacato, con il reddito sull'inclusione, il 'dopo di noi' e altre misure".

Quanto alla flat tax - cavallo di battaglia della campagna di Silvio Berlusconi - per Renzi "è una presa in giro e chi dice il contrario sa che è uno slogan che funziona ogni cinque anni". "La flat tax arriva ogni cinque anni, quasi come le Olimpiadi - ha aggiunto - quando finisce la campagna elettorale c'è la cerimonia di chiusura della flat tax".

L'incontro con **Assolombarda** è anche l'occasione per tornare sulla questione dell'Agenzia europea del farmaco (Ema). Un tema che, secondo il presidente di **Assolombarda** **Carlo Bonomi**, "ha dato la misura del fatto che il premier deve essere il segretario del partito, perché in Europa serve il massimo della forza, deve far valere tutto il suo peso politico". "Ema - ha esordito **Bonomi** - è un tema complesso non tanto perché ha vinto Amsterdam o perché non accettiamo di perdere, ma è un discorso sul tema delle regole. Se si accetta che uno Stato membro dichiari il falso e non abbia una sanzione, mi domando quale Europa stiamo costruendo. Se facciamo passare questo concetto, diamo spazio ai populismi, che a noi non piacciono".

Questo sito utilizza cookie di profilazione, propri o di altri siti, per inviare messaggi pubblicitari mirati. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner acconsenti all'uso dei cookie

Ok



LEGGI EDIZIONE

ACQUISTA EDIZIONE

IL FOGLIO

ELEZIONI 2018 | JUNCKER | TRUMP | CONSIP

home

cerasa

elefantino

politica

economia

chiesa

esteri

magazine

editoriali

cultura

lettere al direttore

sezioni v

adn kronos

ECONOMIA

Elezioni: Assolombarda, auspichiamo seconda stagione riforme

26 Febbraio 2018 alle 14:30

Milano, 26 feb. (AdnKronos) - Dopo aver sentito le proposte di Luigi Di Maio, Silvio Berlusconi e oggi, da ultimo, Matteo Renzi, gli imprenditori di Assolombarda sono certi che serva "una seconda stagione di riforme" per il rilancio dell'economia del Paese. Chi si fa portavoce dell'istanza è Carlo Bonomi che la ritiene necessaria perché "purtroppo il nostro Pil è all'1,5% contro la media europea del 2,3%. Abbiamo ancora un gap da recuperare".

Nell'introdurre la presentazione del segretario dei democratici, Bonomi ha riconosciuto al Governo di centrosinistra di aver fatto provvedimenti importanti, dalla Legge Fornero a Industria 4.0 ma "sul lavoro si può fare di più, si può fare di meglio, a partire dalle donne e dalla categoria dei trenta-quarantenni, che sono entrati nel mondo del lavoro in condizioni di forte precariato".

Al termine della terza giornata di 'audizioni', Bonomi non dà un giudizio sulla mattinata: "Come sapete - dice - noi giudichiamo sui fatti. Siamo ripartiti, ma non basta e abbiamo la necessità di spingere l'economia: vogliamo fare tanto sul tema della semplificazione e lavoreremo insieme al Governo che verrà".



LIBERO SHOPPING | LIBERO TV | LIBERO EDICOLA

ATTIVA AGGIORNAMENTI | METEO | PUBBLICA | FULLSCREEN |



CERCA NEWSLETTER

Libero Quotidiano.it

HOME ITALIA ECONOMIA POLITICA ESTERI SPETTACOLI PERSONAGGI SPORT SALUTE ALTRO

HOME

/ ITALIA / REGIONI

LOMBARDIA

Elezioni: Assolombarda, auspichiamo seconda stagione riforme

26 Febbraio 2018

Milano, 26 feb. (AdnKronos) - Dopo aver sentito le proposte di Luigi Di Maio, Silvio Berlusconi e oggi, da ultimo, Matteo Renzi, gli imprenditori di Assolombarda sono certi che serva "una seconda stagione di riforme" per il rilancio dell'economia del Paese. Chi si fa portavoce dell'istanza è Carlo Bonomi che la ritiene necessaria perché "purtroppo il nostro Pil è all'1,5% contro la media europea del 2,3%. Abbiamo ancora un gap da recuperare".

Nell'introdurre la presentazione del segretario dei democratici, Bonomi ha riconosciuto al Governo di centrosinistra di aver fatto provvedimenti importanti, dalla Legge Fornero a Industria 4.0 ma "sul lavoro si può fare di più, si può fare di meglio, a partire dalle donne e dalla categoria dei trenta-quarantenni, che sono entrati nel mondo del lavoro in condizioni di forte precariato".

Al termine della terza giornata di 'audizioni', Bonomi non dà un giudizio sulla mattinata: "Come sapete - dice - noi giudichiamo sui fatti. Siamo ripartiti, ma non basta e abbiamo la necessità di spingere l'economia: vogliamo fare tanto sul tema della semplificazione e lavoreremo insieme al Governo che verrà".

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA

Liberotv | I VIDEO



Va a disturbarlo, l'elefante si vendica: è un massacro / Immagini forti



La fessa in motorino: le macchine sono ferme nel traffico, lei si rovina così



il Giornale.it politica

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento



Condividi:



Commenti:

0

Renzi blinda la sedia Pd: "Se perdo non lascio"

Ma i fedelissimi ammettono: se il centrodestra vince, per Matteo sarà difficile far finta di nulla

Laura Cesaretti - Mar, 27/02/2018 - 08:23



commenta

G+

Mi piace 0

«Non ci sarà nessun passo indietro». Matteo Renzi esclude seccamente dimissioni e cambi della guardia nel Pd, in caso di sconfitta elettorale.



«Trovo sconcertante che il tema di questa campagna elettorale sia cosa faccio io e non cosa fa l'Italia», aggiunge.

Lo dice rispondendo a domanda diretta del giornalista di Sky Tg24, ma sembra soprattutto voler mandare un messaggio ai maggiorenti Pd. Non a caso, lo fa all'indomani della manifestazione elettorale che domenica ha visto Walter Veltroni protagonista a Roma, a fianco di Paolo Gentiloni, con le cronache dei giornali che raccontano come in quella platea molti guardassero al fondatore del Pd come ad un possibile «salvatore» del partito, se le cose si mettessero male. Veltroni - che in quest'ultima settimana prima del voto sarà impegnatissimo in giro per l'Italia nella campagna elettorale per i Dem - si è ben guardato dal raccogliere quei segnali, ma in privato non nasconde le sue preoccupazioni e la convinzione che una vittoria del centrodestra, trascinata soprattutto da «una forte crescita della Lega», sia «una concreta possibilità».

Ed è questo lo scenario che preoccupa maggiormente lo stato maggiore Pd, più di quello di un risultato frammentato in cui nessuno schieramento abbia la maggioranza, nel quale il partito renziano potrebbe comunque giocare le sue carte: «Se un centrodestra a trazione leghista avesse la maggioranza, sarebbe difficile per Renzi fronteggiare l'accusa di aver provocato il ritorno di Berlusconi al governo», ragiona un dirigente dem, «figuratevi come lo bombarderebbero ogni giorno dalla sinistra e dalle colonne di Repubblica: difficile reggere. Anzi, non escludo che a quel punto potrebbe essere lui stesso a fare un passo indietro».

Il segretario Pd ha ben presente il rischio, e non è un caso che ieri a Milano, davanti alla platea degli imprenditori di Assolombarda, abbia rivendicato i risultati del suo governo nel «rimettere in moto» l'Italia e il Nord produttivo, a cominciare dalla riforma del Jobs Act: «Se io fossi l'ad di una delle vostre aziende», ha sottolineato, «porterei dei risultati economici positivi. Forse mi licenziereste come direttore marketing per come ho comunicato quello che ho fatto, ma dovrete prendere atto» dei dati su Pil,

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Il Fotovoltaico costa il 70% in meno.

E con i sistemi di accumulo azzeri la bolletta.

CONFRONTA

percontib.it

Editoriali

Quei voti sporchi a cui Di Maio non rinuncerà

di Alessandro Sallusti



Sgarbi quotidiani

Il generale del governo a 5 stellette

di Vittorio Sgarbi



Calendario eventi

06 Feb - 10 Feb Festival di Sanremo 2018

disoccupazione, fatturato. «Quei dati dicono che noi abbiamo fatto quello che per anni voi avete chiesto». Altro che la flat tax proposta in campagna elettorale dal centrodestra: «Una presa in giro» che verrà archiviata dopo il voto. Insomma, il «vento del Nord» dovrebbe spirare nella direzione di chi i risultati li ha prodotti, è il messaggio: «A voi il compito di decidere se questa è la direzione giusta o se volete tornare indietro».

Il 4 marzo si capirà se l'appello ha funzionato. Renzi ribadisce l'obiettivo di fare del Pd il «primo gruppo parlamentare», e i suoi assicurano che è a portata di mano. Se non accadesse, il segretario dovrà comunque fronteggiare un sisma interno. Per ora senza «piano B», perché mancano un leader ed una maggioranza alternativa. C'è chi immagina che lo stesso Renzi potrebbe giocare d'anticipo chiedendo un nuovo congresso, ma la mossa sarebbe ad alto rischio: dal Piemonte di Chiamparino all'Emilia di Bonaccini, dal Lazio di Zingaretti alla Puglia di Emiliano, in tutte le «periferie» del Pd covano malumori e scontenti contro il Nazareno, accentuati dalla gestione delle liste elettorali. Persino a Milano, già cuore pulsante dell'innovazione renziana, il clima interno non è buono (e i rapporti col sindaco Sala sono gelidi da tempo).

E trascinarsi dietro il partito in una nuova conta sulla leadership, stavolta, potrebbe rivelarsi assai più complicato che dopo la sconfitta nel referendum.

Speciale: Elezioni Politiche 2018

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



Ecco quanto dovrebbe costare il tuo apparecchio acustico
(Hear Clear)



Questi look delle vip hanno indignato il pubblico!
(alfemminile.com)



Scopri il Nuovo Suv Citroën C3 Aircross, con Grip Control e Hill Assist Descent
(Citroën)



I figli delle star che sono identici ai genitori!
(Alfemminile)



Nissan JUKE EcoGPL è tuo con € 4.000 di EcoBonus con permuta/rottamazione.
(Nissan)



Classe B TECH limited edition. La tecnologia è di famiglia. Scopri l'offerta
(Mercedes-Benz)

contenuti sponsorizzati da Outbrain

10 Feb	Giorno del ricordo
14 Feb	San Valentino
09 Feb - 25 Feb	Pyeongchang 2018
21 Feb - 27 Feb	Milano Fashion Week
04 Mar	Elezioni Regionali 2018
04 Mar	Premio Oscar
04 Mar	Elezioni Politiche 2018
08 Mar - 18 Mar	Salone di Ginevra
18 Mar	Elezioni in Russia
04 Maggio - 27 Maggio	Giro d'Italia 2018
14 Giu - 15 Lug	Russia 2018

Tutti gli eventi ➔

L'opinione



Non chiamateli antifascisti....
Emanuele Ricucci



Violenza anti-cristiana in...
Giampaolo Rossi



Un nuovo Salvini, un nuovo Di...
Marcello Foa



La Meloni ha i coglioni
Augusto Bassi



Lorenzo Raffo: intervista...
Emilio Tomasini



Alessandro Nicolò: identikit...
Antonella Grippo



Italiani, smettete di...
Luca Nannipieri



Ghouta Est: quando i

**Borsa Italiana**REGISTRATI | ACCEDI  

Cerca Titolo, ISIN, altro...



Azioni

ETF

ETC e ETN

Fondi

Derivati

CW e Certificati

Obbligazioni

Notizie e Finanza

Borsa Italiana

NOTIZIE RADIOCOR - ECONOMIA



EMA: BONOMI, VANNO RISPETTATE REGOLE, ALTRIMENTI SI FAVORISCE POPULISMO

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 26 feb - "Quello di Ema e' un tema complesso. Non perche' ha vinto Amsterdam, ma perche' si tratta di regole: se si accetta che uno Stato membro, in una gara tra Stati membri, dichiari il falso e non riceva sanzioni, mi chiedo che tipo di Europa stiamo costruendo". Così' **Carlo Bonomi**, presidente di Assolombarda, a proposito dell'esito della gara per l'assegnazione della sede dell'Agenzia del Farmaco, nel corso di un incontro con il segretario del Pd, Matteo Renzi. "Se lasciamo passare questo concetto diamo spazio a populismi che a noi non piacciono perche' crediamo nell'Europa", ha poi aggiunto.

Che

(RADIOCOR) 26-02-18 10:20:02 (0198)SAN 5 NNNN

TAG

POLITICA

ECONOMIA

SAN

ITA

Servizi e Strumenti

[Formazione](#) | [Glossario](#) | [Pubblicità](#) | [Dati in tempo reale](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#)

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Il gruppo](#) | [Lavora con noi](#) | [Eventi e dividendi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Calendario](#) | [Studenti](#)

Info legali

[Disclaimer](#) | [Copyright](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#) | [Bribery Act](#) | [Codice di Comportamento](#)Borsa Italiana Spa | P.IVA: n. 12066470159 | [Dati sociali](#)



ACCEDI



Fondatore e direttore
Angelo Maria Perrino

POLITICA ESTERI ECONOMIA CRONACHE CULTURE COSTUME SPETTACOLI SPORT MILANO ROMA
PALAZZI & POTERE LAVORO MARKETING MEDIATECH FOOD SALUTE MOTORI VIAGGI FOTO aiTV

NOTIZIARIO

[torna alla lista](#)

ELEZIONI: ASSOLOMBARDA, AUSPICHIAMO SECONDA STAGIONE RIFORME

26 febbraio 2018- 13:56

□ Milano, 26 feb. (AdnKronos) - Dopo aver sentito le proposte di Luigi Di Maio, Silvio Berlusconi e oggi, da ultimo, Matteo Renzi, gli imprenditori di Assolombarda sono certi che serva "una seconda stagione di riforme" per il rilancio dell'economia del Paese. Chi si fa portavoce dell'istanza è Carlo Bonomi che la ritiene necessaria perché "purtroppo il nostro Pil è all'1,5% contro la media europea del 2,3%. Abbiamo ancora un gap da recuperare". Nell'introdurre la presentazione del segretario dei democratici, Bonomi ha riconosciuto al Governo di centrosinistra di aver fatto provvedimenti importanti, dalla Legge Fornero a Industria 4.0 ma "sul lavoro si può fare di più, si può fare di meglio, a partire dalle donne e dalla categoria dei trenta-quarantenni, che sono entrati nel mondo del lavoro in condizioni di forte precariato". Al termine della terza giornata di 'audizioni', Bonomi non dà un giudizio sulla mattinata: "Come sapete - dice - noi giudichiamo sui fatti. Siamo ripartiti, ma non basta e abbiamo la necessità di spingere l'economia: vogliamo fare tanto sul tema della semplificazione e lavoreremo insieme al Governo che verrà".

aiTV

Boldrini in bicicletta per una passeggiata elettorale di Liberi e Uguali a Mil

In Vetrina



Isola dei Famosi 2018, cannagate infinito. Verso la chiusura? ISOLA 2018 NEWS

NEWS	FOTO	VIDEO
Più visti del giorno	Più visti della settimana	Più visti del mese
	Sgarbi sul water: "Avete problemi ad andare in bagno? Usate Di Maio"	
	Lato B hot su Instagram per Antonella Fiordelisi	
	Molestie sessuali, Rocco Siffredi: "ecco il mio provino all'attrice porno"	
	VIDEO: Roberta Gemma cerca uomini. Casting aperto per 48 ore	
	Crozza/De Luca difende il figlio indagato, i panda "Je suls Roberto De Luca"	

**ADVFN**

Home of the Private Investor

26/02/2018 10:31:39

0422 1695358

Iscrizione Gratuita

Login

Monitor

Quotazioni

Grafici

Book

Desktop

Portafoglio

Notifiche

Toplist

Notizie

Follow Feed

Forum

PLUS1

B

Titoli di Stato

Materie Prime

Forex

Panoramica

CFD

Rating

Ricerca Quotazioni

**Ema: Bonomi (Assolombarda), Ue senza regole da' spazio a populismi**

Data : 26/02/2018 @ 10:22

Fonte : MF Dow Jones (Italiano)

Ema: Bonomi (Assolombarda), Ue senza regole da' spazio a populismi

"Ema e' un tema complesso non tanto perche' ha vinto Amsterdam ma perche' ci si e' imbattuti sul tema delle regole. Se e' successo cio' che e' stato dichiarato, e cioe' che uno stato membro ha dichiarato il falso e non ha ricevuta alcuna sanzione, mi domando che tipo di Europa stiamo costruendo. Se passa questo concetto si da' spazio a populismi".

Lo ha affermato il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, nel corso di un incontro con il segretario del Pd, Matteo Renzi. "L' Italia crede in un'Europa che abbia valori condivisi con tutti", ha aggiunto.

"Ema ha dato la misura che il premier in Italia deve essere il segretario del partito perche' quando si va in Europa bisogna andarci con il maggior peso per far valere la sua forza politica", ha concluso.

lab

(END) Dow Jones Newswires

February 26, 2018 04:07 ET (09:07 GMT)

Copyright (c) 2018 MF-Dow Jones News Srl.

La tua Cronologia

BIT	BIT	BIT	NASDAQ	FX
BMPS	FTSEMIB	UCG	AAPL	EURUSD
Monte-Pasc...	FTSE Mib	Unicredit	Apple	Euro vs Do..

Le azioni che visualizzerai appariranno in questo riquadro, così potrai facilmente tornare alle quotazioni di tuo interesse.

Registrati ora per creare la tua watchlist personalizzata in tempo reale streaming.

CREA LA TUA WATCHLIST PERSONALIZZATA >

[Chi siamo](#) | [Asset management](#)[Wealth Management](#) | [Media center](#)[Contatti](#)

Kairos » Media center » Live » Ema: Bonomi, vanno rispettate regole, altrimenti si favorisce populismo

Ema: Bonomi, vanno rispettate regole, altrimenti si favorisce populismo

26/02/2018 - 10:20

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Milano, 26 feb - "Quello di Ema e' un tema complesso. Non perche' ha vinto Amsterdam, ma perche' si tratta di regole: se si accetta che uno Stato membro, in una gara tra Stati membri, dichiarare il falso e non riceva sanzioni, mi chiedo che tipo di Europa stiamo costruendo". Così' Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, a proposito dell'esito della gara per l'assegnazione della sede dell'Agenzia del Farmaco, nel corso di un incontro con il segretario del Pd, Matteo Renzi. "Se lasciamo passare questo concetto diamo spazio a populismi che a noi non piacciono perche' crediamo nell'Europa", ha poi aggiunto.

Che

(RADIOCOR) 26-02-18 10:20:02 (0198) SAN 5 NNNN

Cambia Paese

Italia

Vai

Area Clienti

Newsletter per
Operatori
Professionali[Iscriviti qui >](#)Il Rosso e il Nero
Settimanale di strategia[Archivio >](#)Informativa
al pubblicoRisultati &
Commenti

Utilizziamo i cookie per assicurarti la migliore esperienza nel nostro sito. Questo sito utilizza i cookie, anche di terze parti, per inviarti messaggi promozionali personalizzati. Se prosegui nella navigazione di questo sito acconsenti all'utilizzo dei cookie. [Ok](#) [Leggi Informativa Cookie](#)

ArezzoWeb

[PRIMA PAGINA](#) [CRONACA](#) [POLITICA](#) [SPORT](#) [ATTUALITÀ](#) [ECONOMIA](#) [SALUTE](#) [MANIFESTAZIONI](#) [MORE](#) [Q](#)

Home > Economia-adn > Elezioni: Assolombarda, auspichiamo seconda stagione riforme

[Economia-adn](#) [Nazionali](#)

Elezioni: Assolombarda, auspichiamo seconda stagione riforme

Di **Adnkronos** - 26 febbraio 2018

 1



Milano, 26 feb. (AdnKronos) – Dopo aver sentito le proposte di Luigi Di Maio, Silvio Berlusconi e oggi, da ultimo, Matteo Renzi, gli imprenditori di Assolombarda sono certi che serva “una seconda stagione di riforme” per il rilancio dell’economia del Paese. Chi si fa portavoce dell’istanza è Carlo Bonomi che la ritiene necessaria perché “purtroppo il nostro Pil è all’1,5% contro la media europea del 2,3%. Abbiamo ancora un gap da recuperare”.

Nell’introdurre la presentazione del segretario dei democratici, Bonomi ha riconosciuto al Governo di centrosinistra di aver fatto provvedimenti importanti, dalla Legge Fornero a Industria 4.0 ma “sul lavoro si può fare di più, si può fare di meglio, a partire dalle donne e dalla categoria dei trenta-quarantenni, che sono entrati nel mondo del lavoro in condizioni di forte precariato”.

Al termine della terza giornata di ‘audizioni’, Bonomi non dà un giudizio sulla mattinata: “Come sapete – dice – noi giudichiamo sui fatti. Siamo ripartiti, ma non basta e abbiamo la necessità di spingere l’economia: vogliamo fare tanto sul tema della semplificazione e lavoreremo insieme al Governo che verrà”.

TAGS [carlo](#) [Donne](#) [elezioni](#) [Lavoro](#) [legge](#) [Matteo Renzi](#)

 Mi piace 0



Articolo precedente

Maltempo: Padova, strade provinciali sotto controllo